



*“La morte fa
vindemie oribili”.*

Malattie contagi e carestie
nella parrocchia di Momiano
in età moderna e
contemporanea

Rino Cigui

Centro di ricerche storiche-Rovigno

Saggio scientifico originale, 2024

RIASSUNTO

L'agro momianese, nel corso dei secoli, fu interessato da innumerevoli malattie infettive, contagi e crisi agricole, che andarono a incidere sulle condizioni socio-economiche e demografiche del territorio condizionandolo sia a livello materiale sia psicologico. Nei secoli XVI e XVII il territorio, dal punto di vista agricolo e produttivo, era piuttosto debole, giacché le risorse a disposizione degli abitanti bastavano appena per la sussistenza in quanto la terra apparteneva in prevalenza ai nobili, alla popolazione abbiente, alle istituzioni ecclesiastiche e comunitarie, laddove la maggior parte dei villici possedeva solo piccoli appezzamenti ed orti. I miseri raccolti dovuti alle frequenti carestie e la conseguente denutrizione, nonché il diffondersi di pericolose patologie infettive, esposero la popolazione rurale “alla fatalità della morte” incentivando le manifestazioni del sacro, che si manifestarono, oltre che con i classici riti religiosi, anche mediante l'erezione di edicole votive (*capitei*) e con l'associazione spontanea di fedeli in confraternite, laddove per la cura delle malattie si fece sovente ricorso a pratiche eterodosse.

PAROLE CHIAVE

malattie, epidemie sociali, Momiano, età moderna, età contemporanea

ABSTRACT

Over the centuries, the Momjan countryside was hit by countless infectious diseases, contagions, and agricultural crises leaving both material and psychological impact on the socio-economic and demographic conditions of the territory. In the sixteenth and seventeenth centuries, its agriculture and production were poor since the resources available to its inhabitants sufficed for bare existence the land chiefly belonged to the nobles, the wealthy population, and the ecclesiastical and community institutions, whereas most villagers owned only small plots and vegetable gardens. Harvest shortfalls frequently brought along famine and the resulting malnutrition, as well as the spread of dangerous infectious diseases, which made the rural population vulnerable “to the fatality of death” and spurred the displays of the sacred not only in the form of standard religious rites, but also through the construction of votive aedicules (*capitei*) and the spontaneous association of believers in brotherhoods, while illnesses were often treated using heterodox practices.

KEYWORDS

diseases, social epidemics, Momiano, the modern era, the contemporary era

I flagelli, invero, sono una cosa comune, ma si crede difficilmente ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati.

(Albert Camus, La peste, 1947)

INTRODUZIONE

Gli storici della medicina sono pressoché univoci nel ritenere l'arco temporale compreso tra la metà del XVI e gli ultimi decenni del XIX secolo come il periodo delle cosiddette *epidemie sociali*, determinate da patologie quali la peste, il tifo, il vaiolo, il colera, strettamente connesse a fattori sociali e dal forte impatto, anche psicologico, sulla popolazione. La società di *Ancien Régime*, priva delle basilari conoscenze epidemiologiche, dovette misurarsi, convivere e molto spesso soccombere alle varie manifestazioni epidemiche, laddove, afferma la storica e antropologa Lucia Carle,

l'Ottocento combatte accanitamente la malattia in tutte le sue forme riuscendo vincitore solo in parte ma iniziando a mettere in atto atteggiamenti collettivi e individuali diversi nei confronti delle epidemie. Soprattutto inizia ad inseguire il mito del controllo sulla malattia, che collega alla coscienza scientifica, ma che non significa affatto vittoria su di essa [...]. Conoscere le cause e i modi di diffusione non serve a fermare il colera che arriva nell'Ottocento a più riprese in Europa né l'influenza spagnola nel Novecento, le più importanti pandemie degli ultimi due secoli¹.

In Istria, la parabola evolutiva delle succitate infezioni può essere generalmente suddivisa in quattro momenti, che principiano con la sparizione della peste dopo l'ultima micidiale epidemia del 1630-32, le ondate epidemiche di tifo associate a periodi di grandi carenze alimentari come quelle degli anni 1590, 1647-48, 1740, 1816-17, la recrudescenza del vaiolo nel corso del XVIII secolo e nella seconda metà del XIX, l'affermarsi, infine, del colera nel periodo 1830-1886². Momiano, come molte altre località della penisola istriana, fu colpita nel corso dei secoli da varie epidemie, contagi e crisi agricole, che ebbero notevoli ripercussioni sia a livello materiale sia psicologico, alle quali la popolazione non seppe opporsi né dare una risposta razionale circa la loro origine, interpretandole sovente come una punizione divina per i peccati commessi. Nel mondo contadino, infatti, la vita scorreva nel segno dell'incertezza determinata dal quotidiano confronto con la morte, con i miseri raccolti e la conseguente denutrizione, con il diffondersi delle pericolose patologie infettive, tutte condizioni

- 1 L. CARLE, *Epidemie e coscienza sociale nel lungo periodo*, in "Scienze del Territorio. Abitare il territorio al tempo del Covid-numero speciale", Firenze University Press, 2020, p. 54.
- 2 R. CIGUI, *Antiche e nuove paure: le epidemie di colera a Trieste e in Istria nel XIX secolo*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XXXVIII, Rovigno, 2008, pp. 429-30.

che esposero la popolazione rurale “alla fatalità della morte” incentivando le manifestazioni del sacro, che si manifestarono, oltre che con i classici riti religiosi, anche mediante l’erezione di edicole votive (*capitei*) e con l’associazione spontanea di fedeli in confraternite, laddove per la cura delle malattie si fece sovente ricorso a pratiche eterodosse³.

Le più antiche testimonianze epidemiche nell’agro momianese di cui si ha memoria riguardano la peste, considerata il contagio per antonomasia, l’infezione che nel corso dei secoli ha significato qualcosa di maligno, un flagello orribile in grado di alterare la vita sociale, economica, politica e demografica, che ebbe un’ampia diffusione nei secoli XIV-XVII prima di scomparire definitivamente dal territorio oggetto di questo studio e, in generale, dalla penisola istriana.

LA SITUAZIONE SOCIO-SANITARIA A MOMIANO NEI SECOLI XVI E XVII

Basandoci sui dati a nostra disposizione possiamo affermare che a Momiano il *funesto morbo* si manifestò la prima volta nel 1527⁴, anno di “crudelissima pestilenza nell’Istria, che la disertò et la ridusse tutta in estrema calamità”⁵, anche se non si può escludere a priori la possibilità di un evento epidemico precedente a questa data vista l’enorme diffusione del morbo in tutta l’area circostante. L’epidemia fu preceduta dall’ampia congiuntura climatica degli anni 1526-1533, contrassegnata da annate di carestia, che raggiunsero l’apice nel 1528 e costrinsero la Serenissima a intervenire in aiuto alle popolazioni affamate⁶. Il contagio, stando alla testimonianza di Bernardo Schiavuzzi, infierì nuovamente nel

3 Per un approfondimento della tematiche si veda il saggio di M. DRANDIĆ, *Credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo*, in “ACRSR”, vol. XLIX, Rovigno-Trieste, 2019, pp. 68-100.

4 B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in “Pagine Istriane”, n. 11-12, Capodistria, novembre-dicembre 1912, p. 272.

5 *Relazioni di provveditori veneti in Istria, Relazione Francesco Basadonna, 1625*, in “Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria (AMSI)”, vol. V, Parenzo, 1889, p. 96.

6 E. IVETIC, *La popolazione dell’Istria nell’età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 83 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15). Il 13 maggio 1527 fu concesso al comune di Capodistria di prelevare da Venezia per le necessità dei suoi abitanti 500 staia di grano, mentre l’11 novembre 1528, per le ristrettezze in cui versava la località di Montona, le fu concesso di poter trarre da Venezia 300 staia di minuti per uso di quella misera popolazione. Continuando la carestia, il 3 febbraio 1529 venne nuovamente permesso a Capodistria di trarre da Venezia 400 staia di orzo e miglio per la sopravvivenza della popolazione, laddove il 19 maggio viene imposto l’invio a Pirano di 50 staia di frumento per le necessità della comunità (S. CELLA, *Documenti veneziani della prima metà del ‘500*, in “AMSI”, vol. XXIV, Trieste, 1976, pp. 132-133). Per un approfondimento della tematica rimandiamo al saggio di M. BERTOŠA, *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell’anno 1528*, in “ACRSR”, vol. XVII, Trieste-Rovigno, 1986-1987, p. 162.

1559 e nella circostanza perirono i nobili Ottomaro e Zuri Raunicher⁷, mentre la località pare non fosse lambita della grande pestilenza del 1630-1632 – preceduta nel biennio 1628-1629 da una crisi di sussistenza di ampie dimensioni, che inferì in Istria e in tutto il dominio veneto di Terraferma⁸ – o che quanto meno gli esiti della medesima fossero meno nefasti.

Dal momento che i registri parrocchiali della località tacciono sul numero di decessi riscontrati nel succitato triennio, possiamo osservare indirettamente la portata della crisi dal numero delle nascite-battesimi registrati nello stesso periodo, che solitamente si contraevano nei momenti di congiuntura. Dal *Registro dei battesimi, matrimoni e defunti della parrocchia di Momiano 1584-1690*⁹, infatti, si riscontra per il triennio 1630-1632 una sostanziale diminuzione del numero di battesimi, 41 in tutto, rispetto ai 63 del triennio precedente e ai 69 evidenziati negli anni 1633-1635, indice di una contrazione delle nascite plausibile con una crisi sanitaria o agricola.

Tabella 1 - Battesimi nella parrocchia di Momiano negli anni 1628-1635

ANNO	1627	1628	1629	1630	1631	1632	1633	1634	1635
NUMERO DI BATTESIMI	20	20	23	14	10	17	21	17	31

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei battesimi, matrimoni e defunti di Momiano 1584-1690*)

Ad ogni modo, le opere corografiche del XVII secolo furono abbastanza concordi nell'indicare la salubrità di Momiano. Nella sua *Descrittione dell'Istria* Fortunato Olmo scrisse che “Mimiliano [...] ha una Rocca antica et è in buon'aria”¹⁰,

7 B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in “Pagine Istriane”, n. 1-2, Capodistria, gennaio-febbraio 1913, p. 19. Cfr. S. ROTA, *Notizie sui tre casati di Momiano*, in “Archeografo Triestino”, n. s. vol. XIII, Trieste, 1887, p. 269.

8 P. ULVIONI, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemia a Venezia e nella terraferma 1628-1632*, Milano, 1989. Gli anni Venti del XVII secolo furono davvero all'insegna della carestia: il podestà e capitano di Capodistria, Pietro Basadonna, nella relazione del 1621 rilevava come la Provincia istriana fosse “assai in mal stato [...] per le tempeste di doi anni continui che l'ha molto mal trattata, onde li Contadini sono miserabili et come aviliti, particolarmente quelli della Giurisdizione di capo d'Istria” (*Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria, Relazione Marin Barbaro, 1621*, in “AMSI”, vol. VII, Parenzo, 1891, p. 321). Nel 1624 il capitano di Raspo, Andrea Contarini, informava la Repubblica che le alte temperature e la siccità avevano distrutto il seminato e oltre 500 stara di frumento, orzo, farro e altri cereali (M. BERTOŠA, *Pusta zemlja*, in “Istra”, n. 3, Pola, 1979, p. 73).

9 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA- 429, *Libro dei nati, copulati e morti della parrocchia di Momiano dal 14 Marzo 1584 al 25 Novembre 1690*.

10 F. OLMO, *Descrittione dell'Istria*, in “AMSI”, vol. I, Parenzo, 1885, p. 170.

laddove il vescovo emoniense, Giacomo Filippo Tommasini, verso la metà del XVII secolo, ribadì come il castello fosse “posto in salubre sito” e godesse “d’una felice aria”¹¹.



Fig. 1 - Veduta di Momiano (*Unione degli istriani, Circolo Famea Momianese*)

Tuttavia, la posizione favorevole della località e del suo agro non impedì ad alcune delle principali patologie dell’epoca di diffondersi in modo più o meno violento, anche perché, nel corso del secolo, si alternarono nella penisola istriana annate particolarmente rigide dal punto di vista climatico, che raggiunsero l’apice tra il 1645 e il 1715. Si trattò del settantennio più freddo della cosiddetta “Piccola era glaciale”, noto in ambiente climatologico con il nome di *Minimo di Maunder*¹², un periodo contraddistinto da una fortissima riduzione dell’attività solare e da un vulcanesimo accentuato responsabile di profondi cambiamenti climatici, che generarono frequenti carestie ed elevati indici di mortalità della popolazione. Il calo demografico, rilevò nel 1679 il Capitano di Raspo, Zuanne Corner, aveva cambiato l’aspetto della provincia, “resa sterile per accidente, non per natura”, e sebbene essa si trovasse “in sito opportuno e

11 G. F. TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell’Istria*, Trieste, 2005, p. 285.

12 W. BEHRINGEN, *Storia culturale del clima. Dall’Era glaciale al Riscaldamento globale*, Torino, 2013, p. 123. Il minimo di Maunder fu caratterizzato da un’attività solare molto scarsa, ovvero una situazione in cui il numero di macchie solari presenti sulla fotosfera solare divenne estremamente basso. La fase iniziale del periodo fu brusca e avvenne in pochi anni, senza alcun fenomeno precursore, invece durante la sua fase finale, tra il 1700 ed il 1712, l’attività solare riprese gradualmente ad aumentare. Il fenomeno coincise con la parte centrale e più fredda della cosiddetta “Piccola era glaciale”, durante la quale l’Europa e il Nord America, e forse anche il resto del mondo, per il quale non ci sono dati certi, subirono inverni estremamente freddi.

dotata di clima salutare”, la privazione di abitanti ne aveva cambiato l’aspetto rendendola “poco men che spezzata”¹³.

Lo stato di prolungata congiuntura si ripercosse inevitabilmente sull’andamento della popolazione del feudo momianese, la quale, dopo la lenta crescita registrata nel corso del Seicento, subì una battuta d’arresto nell’ultimo decennio del secolo a causa della forte crisi alimentare degli anni 1694-96 e dagli strascichi protrattisi sino al 1698-1699, dell’accentuata mortalità e delle inevitabili ripercussioni demografiche. Le circa 336-420 anime (corrispondenti a 84 capifamiglia) registrate nel 1687, si ridussero, nel 1699, a 296-370 (74 capifamiglia), una contrazione dunque di circa 40-50 anime non indifferente per il piccolo feudo dei conti Rota¹⁴. La precaria consistenza demografica generò una riduzione di manodopera e ciò si riflesse negli incolti e nella scarsa produzione agricola, che a sua volta generò una precaria alimentazione e profondi divari tra la popolazione produttiva da un lato e la superficie disponibile dall’altro, un circolo vizioso che mise a dura prova la sopravvivenza stessa della popolazione e che funse da incentivo alla sempre più improcrastinabile colonizzazione del territorio.

Altrettanto funeste furono le patologie che bersagliarono gli abitanti: una delle prime testimonianze in tal senso la dobbiamo allo stesso Tommasini, il quale rimarcò come questi ultimi vivessero a lungo, nonostante fossero dediti al vizio del vino e in gioventù “vessati dalla *pleuritide*, o *male di punta* da cui gli anni passati 1640,1641, 1642 ne perirono molti”¹⁵. La notizia del vescovo cittanovese trova puntualmente conferma nel registro dei defunti, dal quale, nonostante sia danneggiato, si evince un aumento anomalo della mortalità, quantificabile in una sessantina di decessi occorsi nel triennio 1640-1642 imputabili molto probabilmente proprio alla malattia menzionata¹⁶. È curioso rilevare come all’epoca il Tommasini non facesse distinzione tra le due infezioni, ritenendo erroneamente la *pleuritide* (pleurite) e il *male di punta* (polmonite) la stessa infezione¹⁷.

13 *Relazioni dei capitani di Raspo, Relazione Zuanne Corner, 1679*, in “AMSI”, vol. IV, Parenzo, 1888, p. 121.

14 E. IVETIC, *La popolazione dell’Istria* cit., p. 320. I dati riguardano i capifamiglia in base al testatico nel periodo 1687-1699. Per ciò che concerne il movimento naturale della popolazione, l’analisi dettagliata dei registri dei battesimi-nati e dei defunti per gli anni 1694-1699 indica un saldo negativo negli anni 1694 (-5), 1696 (-7) e 1698 (0), laddove si evidenzia una leggera crescita nel 1695 (+6), 1697 (+2) e 1699 (+6) (DAPA, HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti 1693-1787*; HR-DAPA- 429, *Registro dei battezzati 1691-1734*).

15 G. F. TOMMASINI, *Commentari* cit., p. 287.

16 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1584-1644*. Il registro è molto danneggiato per cui è impossibile quantificare esattamente il numero di decessi registrato nel periodo.

17 La pleurite è un’infezione acuta o cronica della pleura, la membrana composta da due foglietti di cui uno riveste la superficie esterna di ambedue i polmoni, mentre l’altro riveste l’interno della cavità toracica; la polmonite, al contrario, è un’infezione degli alveoli polmonari, i quali si riempiono di

Anche l'approccio terapeutico nei confronti della malattia era differente: se la medicina ufficiale ricorreva sovente al salasso, una pratica molto diffusa ma di dubbia efficacia, consistente nel prelevare dal paziente considerevoli quantità di sangue per ridurre l'afflusso nelle arterie, per la profilassi del *mal di punta* la medicina empirica consigliava una gamma di rimedi, tra i quali mangiare

tre grani d'incenso bianco arrostiti dentro un pomo, rimedio insegnato dai Capuccini, e le sementi di olonia oppure il buon maestro, e fiori di rosmarino in oglio, posto caldo sul luogo offeso (...); altri ancora ricorrevano ai decotti e facevano scrivere in un cucchiaino di legno nuovo, le parole: *et Verbum caro factum est*, e mettendo dentro un poco di aceto lo bevono¹⁸.

Come si evince, le superstizioni nel trattamento degli ammalati erano molto radicate nel volgo e, benché si assistesse a un lento progresso in campo medico, esse continuarono a essere praticate, soprattutto in ambiente rurale, fino in epoche recenti.

Una nuova infezione si diffuse tra la popolazione alla fine degli anni Quaranta del XVII secolo, l'origine della quale va ricercata nella grande "carestia de' grani" del 1647-1649 e nella conseguente penuria di cibo, che aveva costretto gli abitanti di alcune aree della penisola "ad alimentarsi con quelli che gettar in terra dovevano"¹⁹. Mancando i riferimenti del registro dei morti, è ancora quello dei battesimi a evidenziare il sensibile calo degli stessi avvenuto negli anni 1649-1650 e la timida ripresa a partire dal 1651; per quanto concerne invece il tipo di infezione dilagante, che nello stesso periodo aveva infierito anche a Buie²⁰, il fatto che la patologia si fosse diffusa all'indomani di una carestia farebbe propendere per il tifo petecchiale, una malattia agevolata sovente dalla miseria e dalla sporcizia.

Tabella 2 - Battesimi nella parrocchia di Momiano negli anni 1645-1651

ANNO	1645	1646	1647	1648	1649	1650	1651
NUMERO DI BATTESIMI	18	20	26	23	11	9	18

(Fonte: DAPA-HR-DAPA 429, *Registro dei battesimi, matrimoni e defunti di Momiano 1584-1690*)

liquido che ostacola la funzione respiratoria.

18 G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 60-61.

19 *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria, Relazione Pietro Basadonna, 1650*, in "AMSI", vol. VII, Parenzo, 1891, p. 334.

20 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Buie 1642-1730*. Cfr. R. CIGUI, *Medicina e salute pubblica a Buie in età veneziana*, in *Buie-Venezia 1412-1797*, Atti della Tavola rotonda, Buie, 18.2.2012, Buie, 2016, p. 124.

IL XVIII SECOLO: CRISI AGRICOLE, EPIZOOZIE BOVINE, INFEZIONI

Anche nel secolo XVIII il castello di Momiano fu interessato da numerosi periodi congiunturali dovuti prevalentemente ad anomalie climatiche, determinanti un susseguirsi di annate contrassegnate da inverni rigidi ed estati piovose con frequenti grandinate, che resero ancora più precaria la non certo cospicua economia famigliare favorendo altresì la diffusione di malattie. Quello momianese non era un caso isolato, ma rientrava nel più ampio contesto regionale che vedeva un'economia "pesantemente condizionata dalla difficoltà che aveva l'agricoltura a produrre il fabbisogno minimo per la sussistenza della popolazione"²¹. Negli anni di crisi aumentava drasticamente il numero dei morti e degli ammalati, diminuiva la natalità, mancava il cibo, si diffondeva la miseria e veniva meno il numero delle braccia da lavoro. Gli interventi delle autorità colmarono solo parzialmente la depressione e le criticità in cui vennero a trovarsi le singole località istriane. Gran parte dei rettori istriani reagirono in vario modo a tali difficoltà, inviando a Venezia a più riprese le richieste d'aiuto.

D'altronde, le cicliche cadute che segnarono ciascun decennio del Settecento non ebbero tutte la stessa intensità, giacché quelle della prima metà del secolo, legate soprattutto a forti siccità e alle conseguenti carestie, furono certamente meno intense di quelle occorse nei decenni successivi. Gli echi della crisi alimentare e sanitaria furono ovviamente avvertiti anche a Momiano, dove, già nel 1728, il vaiolo e la dissenteria (*mal di flusso*) provocarono un'impennata della mortalità; 39 furono i casi di morte evidenziati rispetto alla media registrata negli anni precedenti, e forse anche i 33 decessi evidenziati nel 1738 e i 34 del 1742 sono da collegare ai miseri raccolti delle annate 1737 e 1740²². Non è da escludere che il vaiolo tornasse a manifestarsi pure nel 1749, quando si ebbe un nuovo incremento della mortalità (63 decessi), rientrato fortunatamente l'anno dopo.

Tabella 3 - Decessi nella parrocchia di Momiano negli anni 1745-1750

ANNI	1745	1746	1747	1748	1749	1750
NUMERO DI DECESSI	16	17	23	27	63	19

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1693-1787*)

21 E. IVETIC, *Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento*, in "ACRSR", vol. XXIV, Trieste-Rovigno, 1994, p. 76.

22 M. BERTOŠA, *Istarske gladne godine (1709-1740)*, in "Jurina i Franina", Pola, 1981, p. 101.

Dopo alcuni anni di raccolti soddisfacenti, negli anni Sessanta del XVIII secolo una serie di annate penuriose fece ripiombare nella disperazione gli abitanti del Momianese, vessati nuovamente dalla carestia. Tuttavia, già nel 1758 un'epizoozia bovina provocata da un'infezione chiamata variamente *cancro volante*, *male del Taglione*, *mal nero*, *morbino* aveva seminato il panico fra la popolazione. Il 21 luglio il male comparve a Merischie, immediatamente isolata per impedire ogni comunicazione con il territorio circostante, ma dopo una settimana e nonostante le avvertenze e le regole per circoscrivere l'epidemia molte stalle della villa risultarono colpite dal morbo. Ben presto la malattia si diffuse a Momiano, tant'è che nell'arco di pochi giorni il conte Rota lamentò la morte di due vacche e la malattia di altre quattro; poi, per buona sorte, nel focolaio di Merischie l'epizoozia cominciò a scemare e, dall'8 agosto, il *cancro volante* era "se non estinto, almeno in gran parte cessato"²³.



Fig. 2 - Il castello dei conti Rota (*Unione degli istriani, Circolo Famea Momianese*)

Passarono solo pochi anni e nel biennio 1763-64 una nuova piaga si abbatté sulla popolazione inerme.

23 Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1749 - 1759*, b. 493.

L'inverno del 1763 fu freddissimo – scrive Alfonso Corradi – e carico di nevi ed assai lungo, poiché soltanto sul finire di Maggio si conobbe la primavera: il grano nel fiorire infradiciò per le piogge, che, soffiando il scirocco, presso che continuamente caddero. Quindi sorsero caldi grandissimi e siccità fino al Settembre: l'autunno apparve simile a primavera, ma finì repentinamente con un nodo di freddo e diaccio orribile²⁴.

Le inclementi condizioni atmosferiche furono responsabili di una congiuntura di portata mediterranea, abbattutasi su un'Istria da secoli zona di fame endemica e di denutrizione generale per larghi strati della sua popolazione, una crisi, tuttavia, rapidamente arginata dalla pronta politica annonaria condotta direttamente dalla Dominante. Provenienti dalla Dalmazia, dove un contagio aveva attaccato “li 4 Borghi di Spalato colli Territorij di Clina, Sign, e Traù”, quattro bastimenti carichi di miglio, sorgo rosso, e farro sbarcarono nell'aprile 1764 a Porto Fianona, una circostanza che allarmò seriamente il podestà e capitano di Capodistria, Filippo Balbi, il quale si chiese perché si fosse voluto “estrar Grani da quella infelice situazione per tradurli in questa Provincia”, esternando le sue riserve al Magistrato alla Sanità di Venezia²⁵.

Nella penisola le aree interessate dalla penuria furono circoscritte all'Albonese, alla Polesana meridionale o marittima, all'hinterland di Parenzo, a tutta la valle del Quietto, al Buiese nord-occidentale e ai principali centri dell'Istria settentrionale²⁶. Sovvenzioni in cereali furono date a tutti i centri che ne avevano fatta richiesta, compresa Momiano, a condizione che fossero restituite attraverso rateizzazioni annuali da pagarsi non appena fossero migliorate le condizioni. Va detto, tuttavia, che tale approvvigionamento, per quanto indispensabile alla sopravvivenza, “non solo apriva delle voragini nel debito delle casse pubbliche istriane, indebolendo pesantemente l'assetto economico delle città, ma introduceva pure drammatiche ed irreversibili crisi alimentari nelle campagne, le quali erano rimaste nel Seicento, malgrado la colonizzazione organizzata, in gran parte deserte”²⁷.

Il tempestivo intervento della Serenissima non impedì un'impennata della mortalità, che raggiunse l'apice nel 1764 quando si registrarono 71 decessi, 33 dei quali (il 46.47%) concentrati nei soli mesi di agosto-settembre.

24 A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia, parte IV, 1701-1850*, Bologna, 1876, pp. 1484-1485.

25 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dei Provveditori alla Sanità*, b. 298. Documento datato 5 Aprile 1764.

26 E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria* cit., p. 149.

27 Id., *Caratteri generali e problemi* cit., p. 76.

Tabella 4 - *Decessi nella parrocchia di Momiano negli anni 1760-1765*

ANNO	1760	1761	1762	1763	1764	1765
NUMERO DI DECESSI	21	21	23	35	71	24

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1693-1787*)

Il centro di Momiano, con 41 decessi, fu il più colpito, seguito da Sorbar con 16 e Merischie con 13, mentre a Oscurus fu registrato un unico caso di morte²⁸. Elevata fu pure la mortalità infantile: infatti, dei 35 decessi registrati nel corso del “fatal anno” 1763, 13 riguardarono bambini (37.14%), 8 dei quali al di sotto dei 5 anni di vita (61.53%), mentre furono addirittura 37 sul totale di 71 quelli rilevati nel 1764 (52.11%), di cui 31 compresi nella suddetta fascia di età (83.78%). Non sappiamo quali fossero le cause che determinarono una così elevata mortalità, anche perché non vengono specificate nel registro dei defunti: il rischio di morte in età infantile, come è noto, non dipendeva soltanto dai fattori endogeni, cioè da predisposizioni acquisite per nascita, bensì da tutta una serie di cause esterne che erano legate alle caratteristiche naturali, geografiche e sociali dell’ambiente, ai metodi e alle tecniche riguardanti la gravidanza, il parto, l’alimentazione e, naturalmente, alla situazione sanitaria ed epidemiologica. A questo proposito va rilevato che il biennio 1763-1764 vide lo scoppio di un’epidemia di vaiolo a Venezia²⁹ e di un’epidemia di tifo esantematico a Capodistria e Trieste³⁰, ma non possiamo affermare con certezza che la mortalità registrata nel Momianese sia in qualche modo da mettere in relazione con le stesse, sebbene sia nota la facilità con la quale si diffondono i contagi.

A livello demografico la crisi fu avvertita soprattutto nei piccoli villaggi del feudo, che in un quarto di secolo videro ridursi la popolazione di 58 unità (dalle 453 anime del 1741 si passò alle 395 del 1766), un calo compensato però dalla forte crescita demografica del suo centro maggiore, Momiano, il quale vide più che raddoppiarsi il numero di anime, salite da 142 nel 1741 a 330 nel 1766 e,

28 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti 1693-1787*.

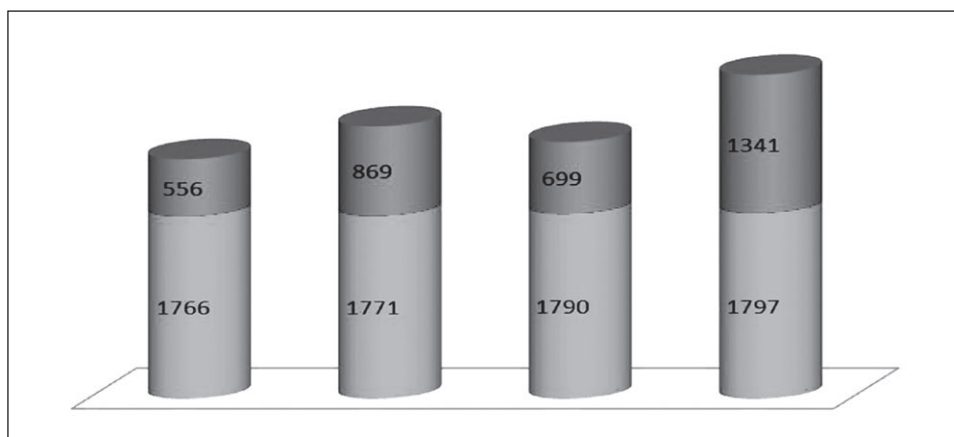
29 “In Venezia il vajolo, nato nell’autunno, crebbe nell’inverno: in primavera comparve discreto e benigno e così presso a poco continuò nelle altre stagioni; ma alla fine dell’anno ingagliardi oltremodo, togliendo di vita molti fanciulli, né spegnendosi che nell’Aprile 1764, quando finiva in Verona, dove era cominciato alla metà del 1762” (A. CORRADI, *op. cit.*, p. 1485). Cfr. G. RIZZI, *Rilievi sulla mortalità infantile a Venezia nel secolo XVIII*, Padova, 1952, p. 5.

30 R. CIGUI, “*Febbri volgarmente dette putride maligne e contagiose*”. *Nuovi documenti sull’epidemia di tifo esantematico del 1790-1792 a Trieste e nella Provincia dell’Istria*, in “ACRSR”, vol. L, Rovigno-Trieste, 2020, p. 123.

addirittura a 637 nel 1771³¹. Le difficoltà si ripresentarono in misura minore nel 1768-69: a giudicare dalle cifre, la mortalità riscontrata nel biennio (45 casi di morte) non fu alla stregua della crisi precedente, al punto che nonostante le problematiche, il numero degli abitanti del feudo lievitò sino a raggiungere le 869 anime nel 1771; la crisi annonaria, grazie anche ai sussidi statali, non produsse ripercussioni tali da incidere sulla crescita demografica generale, agevolata altresì dall'assenza di manifestazioni epidemiche di ampio raggio.

La situazione mutò però in modo repentino negli anni Ottanta del secolo, contraddistinti in Istria da un inasprimento generale delle condizioni socio-ambientali e dei cicli epidemici, che compromisero inevitabilmente la già precaria condizione sanitaria della popolazione. Il trend demografico negativo che caratterizzò Momiano tra il 1771 e il 1790 fu certamente consistente e, tradotto in cifre, significò una riduzione numerica complessiva degli abitanti pari a 170 unità, diluita però nell'arco di un ventennio.

Grafico 1 - La popolazione di Momiano negli anni 1766-1797



(Fonte: E. IVETIC, *La popolazione cit.*)

Le cose mutarono rapidamente a fine secolo quando, dopo l'*Anno del Ghiaccio* 1788-89 e la carestia che ne seguì, ci fu un ritorno alla crescita demografica fino al 1797 dovuta certamente a un positivo movimento naturale della popolazione, che vide un notevole incremento del numero di battesimi/nati (330) e una

31 ASV, *Anagrafi Venete. Istria*, vol. V, 1766-1770; 1771-1775. La popolazione complessiva del feudo dei Conti Rota, che ammontava a 595 anime nel 1741, crebbe a 725 nel 1766.

contrazione dei decessi (179), e probabilmente ad altre ragioni che attendono ancora di essere delineate. In questo lasso di tempo l'anno "critico" fu il 1796, quando si registrarono 39 decessi, 33 dei quali comprendevano bambini in tenera età morti, anche se i registri tacciono in merito, probabilmente di vaiolo o per le conseguenze del lungo e rigido inverno 1795, una cifra relativamente alta compensata dall'altrettanto elevato numero di nati, 53³².

Tabella 5 - Movimento naturale della popolazione a Momiano dal 1790 al 1797

ANNI	1790	1791	1792	1793	1794	1795	1796	1797	TOTALE
NUMERO DI BATTESIMI	26	55	30	21	54	39	53	52	330
NUMERO DI DECESSI	21	16	16	19	14	27	39	26	179
SALDO NATURALE	5	39	14	2	40	12	14	26	151

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1787-1842*; *Registro dei battesimi di Momiano 1734-1791*; *Registro dei battesimi di Momiano 1792-1841*)

Nel breve arco di sette anni la popolazione di Momiano e del suo agro raddoppiò attestandosi dalle 699 del 1790 alle 1341 anime del 1797, un incremento destinato a continuare, salvo piccole variazioni, fino al 1805-1806.

LE PATOLOGIE DEL PRIMO OTTOCENTO E LA CRISI DEL 1817

Il secolo XIX si aprì con una grave crisi di sussistenza che, pur non assumendo i caratteri drammatici di quella che colpirà la penisola istriana un quindicennio più tardi, costrinse tuttavia le autorità austriache, subentrate a quelle veneziane nell'amministrazione della provincia, a razionalizzare la distribuzione dei viveri per soccorrere la popolazione affamata³³. In effetti, dopo la disastrosa annata agricola del 1802 e quella successiva non del tutto favorevole la provin-

32 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti 1787-1842*; DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei battesimi 1734-1791*; DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei battesimi 1792-1841*.

33 A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 181. Si veda pure U. COVA, *La prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco*, in "Acta Histriae", vol. III, Capodistria 1994, p. 204. Cfr. R. CIGUI, "Morbus seu causa mortis". *Alcune considerazioni sulle malattie e forme di contagio in Istria nella prima metà del XIX secolo*, in "ACRSR", vol. XXXIII, Rovigno-Trieste, 2003, p. 484.

cia venne a trovarsi in una precaria situazione alimentare, per cui le richieste di aiuto si fecero sempre più pressanti, una circostanza che convinse le autorità a concedere l'autorizzazione affinché Giuseppe Sgnidarich e Domenico Benussi provvedessero al reperimento di 400 staja di sorgo per le necessità dei sudditi della Contea di Pisino e altre 3000 di formenti per i consumi della comunità di Rovigno³⁴. L'anno seguente pervennero richieste da Pingente, da Albona e dalla comunità Pirano, alla quale fu permessa l'esportazione dal porto di Trieste di "1000 funti di Fiore di Farina" e da quello di Fiume di "staja 8000 di formenti" per i bisogni del locale Fondaco e della cittadinanza³⁵. Anche a Momiano, dopo l'eccellente produzione agricola del 1801, quando si produssero trecento staja di frumento, quattrocento di granoturco, quindici di segale, trecento di avena, quindici di orzo e cento di sorgo rosso³⁶, il biennio 1802-1803 fu erto di difficoltà.

Il 1803 – afferma Egidio Ivetic – fu, infatti, l'anno della prima forte carestia dopo il 1789, ed anche se non assunse caratteri drammatici, il prefetto von Roth dovette tuttavia provvedere ad organizzare la distribuzione di vivande per la provincia. L'emergenza rientrò presto, già l'anno successivo, lasciando strascichi sotto forma di epidemie [...]³⁷.

La crisi, come spesso accadde, favorì il manifestarsi di infezioni quali *febbre perniciosa*, *febbre acuta*, *febbre nervosa*, *febbre putrida perniciosa*, *febbre nervina*, *pleumonia*, *tisi polmonare*, *mal di rasipole maligna*, *male verminoso*, *peripleumonia*, *vaiolo*, *tifo petecchiale*³⁸, tutte ampiamente evidenziate dall'abbondante documentazione d'archivio e dai registri parrocchiali. Queste patologie si diffusero pure nel feudo dei conti Rota, dove causarono un aumento della mortalità che raggiunse l'apice nel biennio 1804 - 1805 con 66 rispettivamente 64 casi di morte evidenziati, una perdita complessiva pari al 9% su una popolazione di 1442 anime³⁹.

34 Archivio di Stato di Trieste (AST), *Atti Amministrativi dell'Istria (1797-1813)*, b. 192, f. 295.

35 AST, C.R. Governo, *Atti Amministrativi dell'Istria* cit., b. 102, f. 319.

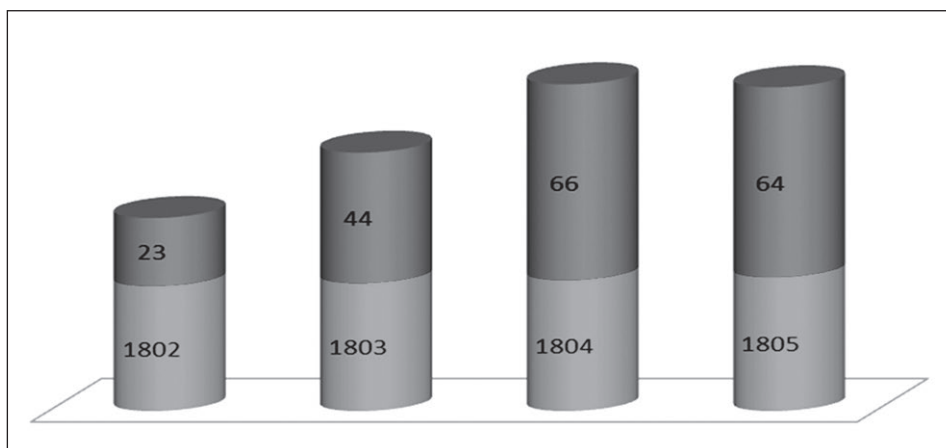
36 AST, C.R. Governo, *Atti Amministrativi dell'Istria* cit., b. 84. *Dimostrazione della qualità dei grani, e Foraggi raccolti nell'Anno 1801 nel Territorio di Momiano, e Villa Berda, come segue.*

37 E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria* cit., pp. 154-155.

38 A. CORRADI, *op. cit.*, p. 1864. Nel 1806, scrive Corradi, il tifo petecchiale "da Venezia e per la via di mare propagossi l'infezione, principalmente mediante le soldatesche francesi, all'Istria, alla Dalmazia, a Trieste e per tutta quasi la spiaggia dell' Adriatico".

39 Altre fonti forniscono dati diversi rispetto a quelli registrati nel *Libro dei defunti di Momiano, 1787-1842*. Stando al *Sommario di tutti li nati e morti nell'Istria ex Veneta dal 1mo Gennaio a tutto Giugno 1803 e dal 1mo Luglio a tutto Dicembre 1803*, i decessi a Momiano e suo territorio sarebbero stati rispettivamente 28 e 18, per un totale di 46 (AST, C.R. Governo, *Atti Amministrativi dell'Istria*, b. 159, ff. 267-269). Nel 1804, invece, nella località i morti furono 36 contro i 6 evidenziati nel territorio (ASV, *Atti Amministrativi*

Grafico 2 - Casi di morte a Momiano nel quadriennio 1802-1805



(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1787-1842)

Poiché le malattie epidemiche costituivano un pericolo costante, fin dal 4 maggio 1768 i Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia avevano emanato un'ordinanza sulla prassi da seguire prima di dare sepoltura ai cadaveri, la quale prevedeva che ogni parroco dovesse "dare in nota agl'Uff.ci di Sanità tutti quelli che morissero nella propria rispettiva Parrocchia prima della loro Tumulazione"⁴⁰, per cui, prima di mettere in pratica le indispensabili misure profilattiche, era necessario visionare i corpi degli individui la cui morte fosse "derivata da causa notoriamente morbosa o troppo repentina o con caratteri equivoci". Tali disposizioni erano prescritte anche a Momiano, dove

i cadaveri che mancati siano di morte repentina, o per causa di grave mortale ferita, furono sempre, e vengono, prima della tumulazione, visitati dall'Ufficio di Sanità, dal Ministero Giurisdizionale e da un professore Medico-Chirurgo. Nei casi di morte naturale i cadaveri vengono sepolti dietro fede del parroco locale⁴¹.

Per scongiurare la diffusione delle patologie contagiose era prassi comune procedere alla rapida tumulazione dei cadaveri

dell'Istria, b. 159, ff. 263-265. *Sommario di tutti li nati e morti nell'Istria austro-veneta dal 1 Gennaio a tutto Giugno 1804 e dal 1 Luglio a tutto Dicembre 1804.*

40 AST, C.R. Governo, *Atti Amministrativi dell'Istria (1797-1813)*, b. 167, f. 184

41 AST, C.R. Governo, *Atti Amministrativi dell'Istria cit.*, f. 166. *Metodi e disciplina vigenti sul merito delle visioni dei Cadaveri nelle località di Pirano, Buie e Umago.*

coll'uso di una cassa ben chiusa con la pece e catrame, in quanto estinti in città, o per quelli estinti sulla pubblica strada campestre, a riporli in una fossa ben profonda, ricoperti di calce in un primo stratto, e con la terra e pietre al di sopra, onde con ciò sia tolto ogni motivo di nocive esalazioni [...]”⁴²,

mentre in caso di morte da tisi polmonare erano praticati “gli espurghi delle stanze e delle robbe”. Il passo successivo era la chiusura delle camere dei defunti e la disinfezione delle medesime, che avveniva togliendo l’intonacatura dai muri sino alla nuda pietra e con l’uso di “convenienti profumi”.

Di tutt’altre dimensioni fu, invece, la crisi del triennio 1815-1817, quando il continente europeo fu investito da una pandemia di fame, crisi di sussistenza e malattie le cui cause erano da ascrivere all’instabilità economica e politica generata dalle guerre napoleoniche, a conflitti sociali non del tutto spenti e soprattutto a circostanze climatiche anomale, che investirono il continente europeo nel periodo 1810-1820, con una particolare recrudescenza nel “triste biennio” 1816-1817, causando una serie di raccolti al di sotto delle aspettative e delle necessità e una crisi di sopravvivenza come non si era mai vista prima. A livello generale le conseguenze della carestia, “l’estrema e più terribile risorsa della natura”⁴³, furono drammatiche, e determinarono il rincaro dei generi alimentari di prima necessità, disordini provocati dalla mancanza di cibo e aumento dei reati contro la proprietà, un numero significativo di morti effettive o imminenti per fame, l’aumento della migrazione temporanea e spesso anche la paura e l’emergere di malattie infettive indotte dalla fame, tutte situazioni che puntualmente si verificarono anche in Istria⁴⁴.

Furono le aberrazioni climatiche, tuttavia, ad annunciare l’incipiente cataclisma, aberrazioni che coincisero con il *minimo di Dalton*, un periodo climatico che durò dal 1790 al 1830 e fu caratterizzato da inverni molto freddi con forti nevicate, gelo profondo e raffreddamento generale, da carestie e da un calo generalizzato delle temperature che devastarono la produzione alimentare.

42 AST, C.R. *Governo, Atti Amministrativi dell'Istria* cit., f. 142.

43 T. R. MALTHUS, *Saggio sul principio di popolazione (1798)*, (a cura di Guido Maggioni), Torino, 1977, p. 73.

44 M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817: istarski mikrokozmos i evropski kontekst*, in “RAD JAZU”, vol. 445, Zagabria, 1989, p. 129; R. CIGUI, “Febbre maligna con accidenti di petecchie”. *Alcune considerazioni sulla carestia e sull’epidemia di tifo petecchiale in Istria nel 1817*, in *Epidemične bolezni v Istri v 19. in 20. stoletju/Le malattie epidemiche in Istria tra '800 e '900/Zarazne bolesti u Istri tijekom 19. i 20. stoljeća* (a cura di Ante Škrobonja), Koper – Capodistria, 2010, pp. 33-48. Sulla problematica rappresentata dalla carestia rimandiamo all’opera dello storico irlandese C. O GRADA, *Storia delle carestie*, Bologna, 2011.

Dal 1811 in qua – scrisse nel 1818 Giuseppe Mainati nelle *Croniche* della città di Trieste – le stagioni perdettero ogni anno più del loro equilibrio, e della loro ordinaria regolarità, di maniera che come l’autunno e l’inverno andava perdendo del loro ordinario rigido e umido, così la primavera, e più che mai i mesi dell’estate privi erano del calore di sua stagione; ma invece vi dominavano le piogge, e ad eccezione di alcuni pochi giorni, rischiarita l’aria faceasi sentire il caldo⁴⁵.

Anche il 1813 fu “infelicissima annata per ghiacci, soverchie piogge e scarsi raccolti. Nel Dicembre il termometro segnò un giorno per l’altro 9 gradi sotto lo zero, ed in Gennajo per dieci di gelarono le venete lagune [...]. Il Luglio ebbesi freddo insolito, ed orridi tempi furono in Agosto per quasi tutta l’Europa⁴⁶.

La situazione non migliorò l’anno seguente, dal momento che “le poche piogge ed il poco caldo fecero scarsissimo il raccolto e nel Febbrajo fiocò di molta neve e ghiacciò la laguna, con l’estate ridotto a mezzo mese, ma in que’ giorni fervente”, mentre nel 1815

più che il freddo del Gennajo non molto intenso, ma pertinace, nocquero il freddo e l’umido della seconda metà della primavera, i pessimi giorni del Giugno, e l’estate quasi sempre burrascosa: quindi scarso il raccolto e peggiore sempre più la carestia di cui già pativasi⁴⁷.

Anche il 1816 fu “per intemperie, per carestia e per morbi, che poi maggiormente crebbero l’anno dopo, gravissimo⁴⁸. Quello stesso anno l’i. r. Commissariato Distrettuale di Capodistria comunicò la raccolta nelle località comunali di 132 staia di “formentone” da distribuire alle varie famiglie indigenti del territorio “per essere convertite nelle semine”, distribuzione che avvenne pure a Grisignana (10 staia), Buie (15 staia) e Umago (20 staia)⁴⁹; nel Circolo di Gorizia, il responsabile distrettuale di Quisca chiese una sovvenzione in denaro direttamente all’imperatore Francesco I per l’acquisto

del necessario grano per cibarsi a causa delle continue guerre e incalcolabili requisizioni, e triennale sterilità che hanno al fin ridotti li detti abitanti al caso di disperazione. Suppliche, preghiere, ricorsi e lagrime sparse per ottenere qua o la

45 G. MAINATI, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, Venezia, 1818, p. 241.

46 A. CORRADI, *op. cit.*, p. 1914.

47 *Ivi*, p. 1932.

48 *Ivi*, p. 1944.

49 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti generali (1814-1850)*, b. 462. *Dall’Imp. R. Commissariato Distrettuale di Capodistria, 9 Maggio 1816.*

qualche solievo sono senza effetto, e gli infelici prefetti abitanti devono persino cibarsi dei viveri senza sale⁵⁰.

Visto il ripetersi in successione dei cattivi raccolti, già sul finire del 1814 l'i. r. Capitanato Circolare di Trieste s'impegnò a promuovere e incentivare la coltivazione della patata fino ad allora poco utilizzata nella monarchia asburgica, ma considerata "uno dei migliori nutrimenti che la terra produce non solamente pel comodo degli uomini, ma che serba anche di grandissimo solievo in tempo di scarsezza, crescendo questo frutto per altro in luoghi sterili, ed abbisognando di pochissima cura [...]"⁵¹; l'anno seguente furono fissate pure alcune norme sull'assegnazione dei terreni da destinare alla coltivazione del prezioso alimento⁵².

Come si può facilmente evincere, la prolungata congiuntura che colpì la provincia dell'Istria e i territori contermini non fu un fenomeno isolato e casuale ma del risultato di anni difficili contraddistinti da ripetuti stress alimentari, che posero in una situazione problematica una popolazione per altro già esposta in passato alla cosiddetta "fame occulta", alla quale era riuscita ad adattarsi fisiologicamente, ma che ora a causa della penuria contingente si era trasformata in "fame palese"⁵³. La ristrettezza alimentare aveva, in effetti, marchiato la vita quotidiana delle classi marginali fin dall'età preindustriale, e quando l'assunzione di cibo si manteneva cronicamente al di sotto del livello richiesto per l'equilibrio energetico-fisiologico, il danno ai tessuti dell'organismo era inevitabile e alla fine sopravveniva la morte. A rendere il quadro ancora più angoscioso contribuì l'insoddisfacente condizione in cui versavano le cittadine istriane, caratterizzate in generale da gravi deficienze strutturali dell'assetto urbano, che pregiudicò l'organizzazione della vita associata, soprattutto in rapporto alle abitudini igieniche e all'approvvigionamento di cibo e acqua della popolazio-

50 AST, *I. R. Governo per il Litorale* cit., b. 462. *Circolare*, Gorizia 29 Aprile 1816.

51 AST, *I. R. Governo per il Litorale* cit., b. 1125. *Circolare dell'I. R. Capitanato Circolare di Trieste*, 21 Dicembre 1814.

52 AST, *I. R. Governo per il Litorale* cit., b. 1125. *Circolare* 19 Giugno 1815. Le norme fissate erano le seguenti: si dovevano assegnare solo quei terreni comunali riconosciuti inadatti ad altra coltivazione di maggior importanza; i terreni assegnati non dovevano essere di grande estensione, facendo in modo che potessero fruire tutti; la concessione di terreni comunali valeva cinque anni, durante i quali i possessori non erano obbligati al pagamento di censi o decime; la distribuzione doveva avvenire per consenso dei Capi Comune; sui terreni, nei cinque anni previsti si doveva coltivare esclusivamente le patate con la supervisione dei Commissariati distrettuali.

53 M. BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento*, in "Proposte e ricerche: economia e società nella storia dell'Italia centrale", fasc. 27, n. 2, Ancona, 1991, p. 230. Cfr. N. S. SCRIMSHOW, *Conseguenze funzionali della malnutrizione per le popolazioni umane: un commento*, in *La fame nella storia* (a cura di Robert I. Rotberg e Theodore K. Rabbe), Roma, 1987, p. 217.

ne. Le condizioni di degrado sociale e ambientale favorirono la proliferazione dei pidocchi, responsabili del tifo petecchiale, per cui la malattia non incontrò nessuna difficoltà a diffondersi tra la popolazione, intaccando organismi già profondamente debilitati dalla fame⁵⁴.

L'anno più critico fu il 1817, marcato da un aumento vorticoso della mortalità per fame e malattie in molte località della penisola:

Nella orribile carestia dell'inverno 1816-1817 – fu la tragica testimonianza del medico di Rovigno, Giovanni Battista Fiorencis - questa miserabile popolazione si conservò in vita unicamente con legumi, e particolarmente con fava e lenticchie di minor prezzo, e per la maggior parte guaste ed ammutite ne lunghi viaggi di mare, di segale d'infelice qualità, di formenti bagnati e quasi putridi, d'erbe di qualunque specie vegetavano nelle campagne, e con foglie secche, e con peggiori e più nauseanti alimenti; quindi, innanzi che cadessero ammalati, si vidde un numero sorprendente di visi pallidi, e tetri, di cachetici, di leucoflegmatici, di atrofici consunti dalla fame, di spettri ambulanti mal coperti con lacere e succidissime vesti che trascinarono a stento un avanzo di vita odiosa e languente⁵⁵.

Alla drammatica testimonianza del dottor Fiorencis fece seguito quella altrettanto tragica del parroco della città, il quale annunciò mestamente che dal 4 dicembre 1816 al 28 gennaio 1817 erano morte per fame 33 persone⁵⁶ (alla fine saranno in tutto 117); nella vicina parrocchia di Canfanaro si contarono 38 decessi causati da inedia e complicazioni legate a quest'ultima⁵⁷, 49 quelli registrati a Gîmino e addirittura 70 a Pedena⁵⁸. Il pievano di Sovignacco descrisse i parrocchiani “neri dalla grande fame che provano” e si disse preoccupato perché molti sarebbero morti “per l'oggetto che nijuno non possono ajutarsi ne procacciarsi di nijuno”⁵⁹. A Pisino, fa notare Bernardo Benussi citando un rapporto della locale parrocchia, perirono “d'inedia ben 689 persone e fra queste vi

54 R. CIGUI, *Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno*, in “ACRSR”, vol. XL, Rovigno, 2010, pp. 367-368.

55 AST, I. R. *Governo del Litorale, Atti Generali (1814 -1850)*, b. 546. *Cenni Clinici intorno l'Epidemia di Rovigno, dell'anno 1817*.

56 A. APOLLONIO, *La carestia degli anni 1816-1817 nel Litorale austro-illirico. Una introduzione*, in “Quaderni Giuliani di storia”, n. 2, Trieste, luglio-dicembre 2009, p. 383. Cfr. M. JELENIĆ, *L'epidemia di fame e di tifo del 1817 in Istria. Analisi comparata*, in “ACRSR”, vol. L, Rovigno-Trieste, 2020, pp. 155-156.

57 M. JELENIĆ, *Kanfanar 1811-1825. Demografska kretanja i svakodnevnica u životu jedne župe*, Canfanaro, 2017, p. 196; id., *La crisi di mortalità del 1817 a Canfanaro e a Barbana. Analisi comparata*, in “ACRSR”, vol. XLVII, Rovigno, 2017, pp. 675-682.

58 M. BERTOŠA, *Izazovi povijesnog zanata. Lokalna povijest i sveopći modeli*, Zagabria, 2002, pp. 76-77.

59 AST, I. R. *Governo per il Litorale, Atti Presidiali*, b. 5, fasc. 3/10-1. Doc. 17 Gennaio 1817.

furono 31 morti proprio per fame”⁶⁰, mentre a Trieste “il terzo anno di pessimo raccolto come quello del 1817 in cui la miseria giunse al colmo” cagionò, rispetto al 1816, una mortalità maggiore di 1206 persone, “la maggior parte foreste dal Friuli e dall’Istria”⁶¹.

Una delle conseguenze della fame fu il drastico aumento dei furti campestri, un fenomeno al tempo diffuso in molte parti dell’Istria, ma che nel 1817, complice la penuria di cibo, crebbe a tal punto che gli organi di polizia austriaci cercarono di reprimerlo temendo un sovvertimento dell’ordine sociale. Furti di prodotti commestibili, pertanto, furono segnalati un po’ ovunque nella provincia, come dimostra un elenco di ladrocini perpetrati nel Distretto di Capodistria dal luglio 1816 all’aprile 1820, dove, a fronte dei tre registrati nel 1816, quelli verificatisi l’anno seguente furono addirittura 23, in prevalenza furti di uva (6), “pomi” (3), frumento e granoturco (3), patate (1), aglio (1), “furti d’erbami” e altri di vario genere⁶².

Ad ogni modo, per sincerarsi della reale situazione in cui versava la popolazione istriana il governo austriaco inviò nelle zone più colpite della provincia un Consigliere, il quale stese un rapporto in base al quale fu deciso di assegnare “una nuova Sovvenzione di 800 *Metzen* di Segala, e 200 di Avena, perché sieno proporzionalmente distribuite fra le più miserabili famiglie per loro allimento”⁶³. Aiuti assai modesti e inadeguati furono altresì elargiti alle famiglie bisognose di Parenzo (18.5 quintali di segala e 9.2 di avena), di Cittanova (9.2 e 1.8) e di Orsera (13.5 e 3.7), mentre il parroco di Gallignana, Francesco Godenich de Godenberg, caso davvero unico, riuscì nel pieno della carestia ad acquistare cereali dai magazzini statali e a distribuirli gratuitamente a tutti i suoi parrocchiani, i quali, in segno di gratitudine, vollero ricordare il gesto con un’incisione sulla sua lapide sepolcrale⁶⁴. Le aree più esposte alla carestia, comunque, furono quella settentrionale e centrale assieme ad alcune città della costa occiden-

60 B. BENUSSI, *L’Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, 1997, p. 453 in nota.

61 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 62. *Specifica sull’aumento, o sul degrado della Popolazione dell’anno 1816 in confronto dell’anno 1817, Trieste, li 4 Agosto 1818*. Nel 1817 la popolazione di Trieste assommava a 42.315 abitanti; i nati, nel 1816, erano stati 1914, i morti 1639 e i matrimoni 371. Nel 1818 la popolazione era salita a 43.082, ma nel 1817 era calato il numero dei nati, 1867, e quello dei matrimoni, 339, mentre era salito quello dei morti, 2845.

62 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 1676. *Specifica dei danni e furti campestri commessi nel Distretto di Capodistria dal 1.mo Luglio 1816 a tutto Aprile 1820. Dall’I. R. Commissariato Distrettuale di Capodistria li 9 maggio 1820*.

63 M. BERTOŠA, “*Lienteria cronica*” e “*febbre consuntiva*” (*La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817*), in “ACRSR”, vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1988-1989, p. 187.

64 Id., *Glad i “kriza mortaliteta” godine 1817: istarski mikrokozmos i evropski kontekst*, in “RAD JAZU”, vol. 445, Zagabria, 1989, pp. 20-21.

le, laddove il meridione, nella fattispecie la zona del Prostimo, di Carnizza, di Marzana, di Filippiano e dei villaggi circostanti, venne a trovarsi al limite estremo della stessa⁶⁵.

La carestia de' primi bisogni della vita fu generalmente straordinaria – rileva ancora il Mainati – pertanto dall'Istria, dal Cragno, e più di tutti dal Friuli a truppe venivano i mendichi, de' quali n'era divenuto l'emporio Trieste. Li meschini costretti dalla fame si cibavano di cose anche insalubri, e specialmente nel Friuli macinavano i torsi del formentone, e di quella legnosa farina facevano pane; e per averne facevano broglio. Siffatta miseria cagionò un'epidemia pestilenziale, conosciuta sotto il nome di *tifo*, o *febbre tifosa* [...]. Non ne andò esente l'Istria, e sino alla terra di Muggia situata in poca distanza da Trieste⁶⁶.

Dato che in Istria si moriva letteralmente di fame fu decisa la distribuzione della cosiddetta “minestra Rumford”, ideata dall'omonimo ministro bavarese, in grado di fornire un alimento nutriente e sufficiente a sfamare migliaia di poveri.

Le ricette della minestra – afferma Almerigo Apollonio – furono trasmesse da Trieste a Gorizia, a Fiume, a Karlovac, ai distretti istriani, ma l'organizzazione per la distribuzione di tale forma di soccorso non era una impresa di poco conto. Occorrevano volontari, denari e coordinatori efficienti. Si lanciarono sottoscrizioni, anche per cifre modeste, ma con l'assunzione di impegni per regolari erogazioni settimanali e mensili in denaro o in generi alimentari, da prolungare fino all'inizio dell'estate⁶⁷.

Nel gennaio 1817 furono distribuite a Pingente 25 porzioni della “zuppa Rumford”, composta da “orzo pilato, fagioli, lardo in mancanza di ossa suine, farina di formentone, sale e legne”⁶⁸, laddove a Rovigno se ne prepararono e distribuirono 60 e a Dignano altre 25. In febbraio l'i. r. Commissariato Distrettuale di Capodistria rilevò quanto fosse stato utile introdurre la zuppa nel Circondario Comunale, giacché “ebbe una sterilissima raccolta progressivamente per molti anni, a differenza del Circondario Comunale di Muggia meno colpito dall'intemperie della stagione”. Il Commissariato ribadì inoltre come fin da gennaio fossero state distribuite 100 razioni della pietanza, per una spesa

65 *Ivi*, p. 183.

66 G. MAINATI, *op. cit.*, p. 241.

67 A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 384.

68 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Presidiali*, b. 5, fasc. 3/10-1, doc. 5 gennaio 1817

complessiva di 4917 fiorini, compresa la legna da fuoco, e come tale fornitura dovesse continuare almeno fino a giugno, “fino a quando cioè la campagna comincia a dare un qualche profitto”⁶⁹. Per venire incontro ai bisognosi fu disposto un locale isolato in Contrada Belvedere, in cui, mediante fornello appositamente costruito, veniva preparata la minestra alla quale avevano diritto solo gli indigenti “contraddistinti da fedeli parrocchiali o da cognizioni personali che non hanno eccezione”, i quali ricevevano in un’ora prefissata della giornata la loro razione.

Anche l’i. r. Commissariato Distrettuale di Buie rese noto, nell’aprile del 1817, che grazie all’iniziativa dei signori Innocente d’Ambrosi e Giovanni Locatelli 120 persone “ottennero il vitto grazie alle elemosine”⁷⁰. Nei successivi mesi di maggio e giugno vi furono altre donazioni caritatevoli da parte degli abitanti dell’Istria “per suffragare li Miserabili”, per cui grazie ai 1155,1 fiorini raccolti fu possibile garantire pasti caldi per i poveri; grazie alla generosità degli istriani, nel corso dell’inverno e della primavera del 1817 fu possibile distribuite giornalmente nell’ex Istria veneta 1502 razioni di “zuppa Rumford” che, se non risolvevano definitivamente il problema della fame, almeno ne alleviavano gli effetti⁷¹.

Per quanto concerne invece la parrocchia di Momiano, le prime avvisaglie della crisi furono già avvertite negli anni 1811-1815, che videro una consistente lievitazione del numero di decessi (190) rispetto al precedente quinquennio 1806-1810 (102) riconducibili alla sovrapposizione di diversi fattori, quali una prolungata rigidità climatica invernale, in particolare nel 1813, il crollo della produzione agraria e in generale del sistema economico, con gravi ripercussioni sulla vita quotidiana delle persone, che condividevano fin dal 1810 la miseria e la fame “la più spaventosa che affligge li Sudditi di questa Contea e Beni, e generalmente dell’Istria già austriaca”⁷².

69 AST, I. R. Governo per il Litorale cit., b. 5. *L’I. R. Commissariato Distrettuale di Capodistria riferisce sull’introduzione della zuppa alla Rumford, Capodistria, 25 Febbraio 1817.*

70 AST, I. R. Governo per il Litorale cit., b. 5. Doc. 11. 4. 1817.

71 AST, I. R. Governo per il Litorale cit., b. 5. *Foglio dimostrante le caritatevoli volontarie offerte fatte dagli Abitanti dell’Istria per suffragare li Miserabili colla Giornaliera Zuppa di Rumford nei mesi di Maggio e Giugno 1817, 11 Luglio 1817.*

72 M. BERTOŠA, *Glad i “kriza mortaliteta”* cit., p. 6. Sulla crisi del 1810 si veda pure D. DOBLANOVIĆ, *Kruh od kukuruznih oklasaka-glad i kriza smrtnosti u Pazinskoj knežiji 1810. godine*, in “3. Istarski povijesni biennale-Cerealia, oleum, vinum...; kultura prehrane i blagovanja na jadranskom prostoru”, vol. 3, Parenzo, 2009, pp. 189-198.

Tabella 6 - *Decessi registrati a Momiano nei quinquenni 1806-1810 e 1811-1815*

ANNO	1806	1807	1808	1809	1810	TOTALE
NUMERO DI DECESSI	21	28	15	17	21	102

ANNO	1811	1812	1813	1814	1815
NUMERO DI DECESSI	42	37	24	51	36

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1787-1842*)

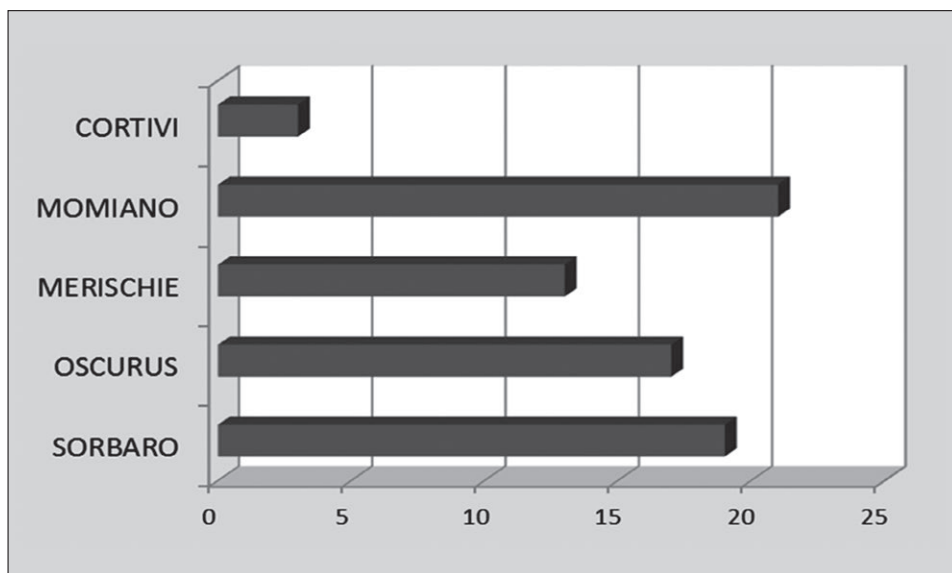
Nel Momianese, la cui popolazione assommava a 1088 abitanti, furono registrati nel 1817 73 decessi, con un tasso di mortalità del 67.09‰, così ripartiti: 19 su 178 anime a Sorbar (106.74‰); 17 su 135 a Oscurus (125.92‰); 13 su 161 a Merischie (80.74‰) e 21 su 614 a Momiano (34.20‰). Responsabile principale dell'impennata della mortalità fu la fame che, se nel 1816 causò soltanto tre vittime della trentina registrate nel corso dell'annata, l'anno seguente compì una vera e propria strage, con 47 decessi per *indigentie, penurie, inedi et famis* su 73 casi di morte (64.38%) annotati dal parroco Coslovich⁷³. A conti fatti, se si prende in considerazione tutto il biennio 1816-1817, si evince che su un totale di 103 decessi una cinquantina furono causati proprio dall'inedia, diventata, con il 48.54%, la principale *causa mortis* nella località.

La spiegazione di un simile evento potrebbe risiedere nel fatto che nell'agro momianese la terra era in mano ai nobili, alla popolazione abbiente, alle istituzioni ecclesiastiche e comunitarie, cosicché solo piccoli appezzamenti ed orti erano proprietà delle famiglie contadine, che coltivavano la terra a promiscuo per una maggiore garanzia produttiva e per mettersi al riparo dalle frequenti inclemenze meteorologiche. Per quanto quella contadina fosse un'economia improntata all'autosufficienza un unico raccolto, seppur pessimo, non bastava a causare una crisi alimentare intensa, ma perché ciò accadesse vi era la necessità di un susseguirsi di crisi annonarie. Gli avvenimenti del 1817 furono, pertanto, il nefasto risultato di almeno quattro annate agricole deficitarie, che avevano fatto precipitare la popolazione in uno stato di malnutrizione e sottoalimentazione acuta tali da non riuscire ad opporsi alla carestia, "che portò ad un notevole aumento della mortalità causata dalla fame"⁷⁴.

73 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*.

74 M. MONTE, *La grande carestia del 1813-1817 in Friuli. L'ultima grande crisi di sussistenza del mondo*

Grafico 3 - La mortalità nella parrocchia di Momiano nel 1817



(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886)

LA CRISI SANITARIA DEGLI ANNI TRENTA

Nei due anni che seguirono la mortalità tornò sui valori antecedenti la crisi, dopo di che nel ventennio 1820-1840 tornò nuovamente a crescere senza raggiungere, fortunatamente, i picchi del 1816-1817. Il periodo fu ad ogni modo contrassegnato da alcune fasi negative: quella compresa tra il 1817 e il 1831 vide una ripresa della mortalità infantile (*mors infantium*), concentrata prevalentemente nei mesi estivi (36 casi) e autunno-invernali (56 casi), in tutto 109 bambini deceduti nel corso di un quindicennio con un picco di 14 raggiunto nel 1821. Il dato è alquanto significativo, dal momento che la mortalità infantile è notoriamente un indicatore attendibile dello sviluppo socio-economico di una comunità e della condizione sanitaria in cui essa vive e opera, sia per la sensibilità dei bambini alle diverse situazioni di vita e di igiene, sia per le deboli difese immunitarie di cui dispongono nel fronteggiare le malattie, la fame e la malnutrizione.

Tabella 7 - *Mortalità infantile a Momiano nel periodo 1817-1831*

ANNO	DECESSI PRIMAVERILI	DECESSI ESTIVI	DECESSI AUTUNNO-INVERNALI	TOTALE
1817	-	4	6	10
1818	1	-	1	2
1819	1	4	4	9
1820	-	-	3	3
1821	2	6	6	14
1822	2	6	3	11
1823	2	-	5	7
1824	1	4	3	8
1825	3	5	2	10
1826	2	2	3	7
1827	2	1	5	8
1828	-	2	4	6
1829	-	1	4	5
1830	-	1	6	7
1831	1	-	1	2
TOTALE	17	36	56	109

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*)

L'incidenza piuttosto elevata della mortalità troverebbe quindi spiegazione nella precarietà della vita quotidiana cui era esposta la gran parte della popolazione, laddove la differente stagionalità dei decessi dipese dal fatto che

i bambini nati nel rigido periodo invernale dovevano nel primo mese di vita sopportare il freddo e poi, se sopravvissuti, affrontare nuovamente, all'età di sei mesi, gli effetti delle calde stagioni estive. La nascita nell'ultimo e nei primi due mesi dell'anno aumentava il rischio di morte a causa dell'insufficiente protezione o delle infezioni alle vie respiratorie. A differenza dei bambini partoriti in inverno, quelli venuti alla luce d'estate erano dapprima sottoposti agli effetti del caldo, mentre affrontavano le difficoltà del freddo quando erano meno esposti a rischio di morte. Durante le stagioni calde il rischio di morte in seguito a infezioni dell'apparato digerente dipendeva dall'età dell'infante. Quelli nati in primavera, che erano stati allattati dalla madre, erano protetti nei successivi mesi estivi dal rafforzamento dell'immunità acquisita

grazie al latte materno, mentre il bambino non allattato aveva un'immunità minore ed era suscettibile in misura maggiore alle infezioni. La durata dell'allattamento influiva sul livello di mortalità se la separazione dalla madre avveniva già durante o dopo il primo anno di vita. In riguardo un elemento inscindibile era rappresentato dalle attività economiche, dalle quali spesso dipendeva il modo allevare i bambini. Nelle comunità rurali le donne partecipavano ai lavori agricoli che si svolgevano d'estate, quindi la loro assenza da casa per molte ore portava il bambino allo svezzamento e di conseguenza a una riduzione delle sue difese [...]. La mortalità dei lattanti dipendeva anche dalla dieta alimentare e dalle condizioni igieniche⁷⁵.

Gli anni 1823-1831, invece, furono all'insegna della *tubercolosi*, evidenziata nei registri dei defunti di Momiano con la dicitura *consumzione (mors consumptionis)* o *tisi (mors thisica)*, una malattia infettiva causata da batteri e aggravata quasi sempre dalle condizioni igienico-sanitarie precarie e da una dieta povera e poco bilanciata che faceva diminuire la resistenza dell'organismo favorendo l'insorgenza dell'infezione che provocò nella località e nel suo territorio una quarantina di morti; il quinquennio 1831-1835, infine, fu segnato da una cinquantina di decessi dovuti a *febbre verminosa*, provocata da vermi parassiti intestinali per mancanza d'igiene alimentare e ambientale.

Grafico 4 - Andamento della mortalità a Momiano nel ventennio 1815-1835



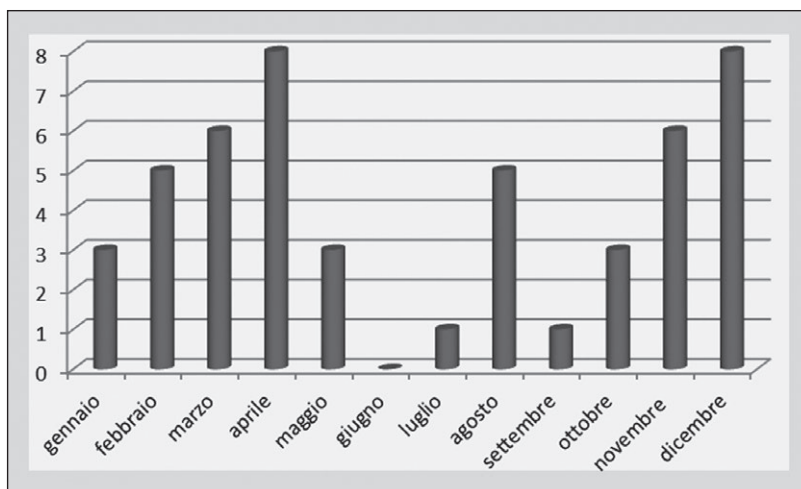
(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886)

75 S. PARONIĆ, *I registri dei morti: lo specchio della mortalità dei barbanesi nel "lungo" Ottocento*, in "ACRSR", vol. XLIX, Rovigno-Trieste, 2019, pp. 150-151.

L'evento più traumatico degli anni Trenta del secolo, tuttavia, fu l'epidemia provocata dalla *scarlattina* nel 1838 e nel secondo semestre del 1839, che fece impennare bruscamente l'indice di mortalità infantile⁷⁶. Trasmessa dal batterio *Streptococcus pyogenes* (streptococco di gruppo A) attraverso le vie aeree per contatto con il muco o la saliva, l'affezione insorgeva di solito tra il primo e il decimo anno di vita, con sintomi quali febbre alta, brividi, cefalea, vomito, malessere e con una caratteristica eruzione cutanea costituita da una miriade di macchioline rossastre che interessavano tutto il corpo e da cui prendeva il nome. Gli ammorbatati erano contagiosi già prima della manifestazione dei primi sintomi e continuavano ad esserlo per tutta la durata della malattia, poiché all'epoca non esistevano terapie a base di antibiotici in grado, come avviene oggi, di rendere innocuo il male nel giro di quarantott'ore.

Il primo deceduto, Giovanni Zancola figlio di Giovanni, di due anni, fu evidenziato nel registro dei defunti già il 2 gennaio 1838, ma nei mesi successivi il morbo fece lievitare il numero dei trapassati che raggiunse l'apice nel mese di aprile (8 casi), per poi scomparire tra giugno e luglio e riapparire nuovamente ad agosto con rinnovata intensità e, soprattutto, a fine anno (6 casi in novembre e 8 in dicembre); la mortalità più alta, dunque, fu registrata in primavera e nel tardo autunno-inverno, una circostanza che corrisponde perfettamente al periodo in cui si verificava il picco di incidenza della malattia.

Grafico 5 - Mortalità mensile per scarlattina a Momiano nel 1838



(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886)

76 DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886.

L'impatto del male fu notevole se si considera che su 70 casi di morte evidenziati nel corso del 1838 ben 49 riguardarono proprio la *scarlattina*, responsabile pertanto del 70% dei decessi. Il male riapparve nuovamente nel secondo semestre del 1839 e, pur non raggiungendo le cifre dell'anno prima, da giugno a novembre fece comunque sedici vittime; in sostanza, nei due anni in cui infierì, l'infezione fu responsabile di 65 casi di morte dei 112 evidenziati complessivamente nel biennio (58%). In alcuni casi si trattò di un vero e proprio dramma familiare: Antonio Sfecich, ad esempio, tra il 27 settembre e il 18 ottobre 1838 perse le figlie Antonia e Maria di un anno e la moglie venticinquenne Elena; nel novembre dello stesso anno a Matteo Sincovich morirono in rapida successione i figli Antonio di quattro e Giovanni di due anni, e le figlie Maria di dodici e Lucia di nove anni.

Da quanto si è potuto appurare il contagio si limitò al solo territorio di Momiano, giacché se escludiamo i due casi sporadici a Buie nel febbraio 1838⁷⁷, le altre località del Buiese ne furono esenti.

LE INFEZIONI DEL SECONDO OTTOCENTO

Che le infezioni peculiari dell'infanzia fossero all'epoca tra le principali cause di mortalità della popolazione fu ribadito una volta di più dall'ennesima malattia, in questo caso l'*angina* (*syanches seu angina*), diffusasi ad intermittenza nell'agro momianese tra il marzo 1854 e il maggio 1855. Infiammazione delle tonsille, della faringe e dei linfonodi del collo, l'angina era una sindrome che si manifestava con febbre, dolori articolari e muscolari, con un senso di costrizione alla gola e deglutizione dolorosa, ed era causata da numerosi microrganismi, il più delle volte dai virus. Il male mieté la sua prima vittima, il quattordicenne Giovanni Giurgiovich, il 29 marzo e fino al 4 maggio le vittime furono in tutto 9; nei mesi estivi non si registrarono casi di morte, tranne uno sporadico il 20 agosto, poi, dal 4 ottobre al 26 dicembre, altri 8 decessi provocati dal morbo portarono il totale a 18 (il 60% morti complessivi dell'annata, 30). La malattia si ripresentò il 7 gennaio 1855 e fino all'11 maggio colpì altri 8 bambini, per complessivi 26 casi registrati nel biennio⁷⁸.

Nel frattempo una nuova patologia fino allora ignota, il *colera asiatico*, si stava avvicinando alla penisola istriana con il suo carico di morte, un contagio

77 DAPA, HR-DAPA, 429, *Registro dei defunti di Buie 1816-1886*. Ad esser colpite dal male furono, il 7 febbraio, la ventinovenne "Margherita mulier Bernardi Morato Andreae filius" e, il 21 dello stesso mese, "Elisabeth filia Francisci Marzari" di quattro anni.

78 DAPA, HR-DAPA, 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*.

destinato a colpire l'immaginario collettivo più di ogni altra malattia per il suo carattere rapido, violento, misterioso, che ridestava tra la popolazione l'antico terrore della peste⁷⁹. Le reazioni popolari furono caratterizzate da psicosi, pregiudizi e superstizioni, che indussero la gente ad affidarsi di più alla devozione religiosa e alla tradizione piuttosto che alla medicina, anch'essa, per altro, alquanto deficitaria. Se nel cinquantennio che intercorse tra il 1836 e il 1886 il mostro asiatico fu una delle principali cause di morte della popolazione istriana, ciò fu dovuto alla deficiente organizzazione sanitaria dell'epoca, all'arretratezza in fatto d'igiene privata e pubblica, alla mancanza di acqua potabile e dei sistemi di canalizzazione e abitativi, ma soprattutto all'indigenza e alla disuguaglianza di fronte alla morte della popolazione, in modo particolare dei ceti sociali economicamente più poveri⁸⁰.



Fig. 3 - Le rovine del castello dei conti Rota (*Unione degli istriani, Circolo Famea Momianese*)

79 R. CIGUI, *Antiche e nuove paure* cit., p. 430.

80 R. CIGUI, *Il colera nella storia istriana del XIX secolo e l'epidemia del 1855 a Pedena*, in "Pičanska Biskupija i Pičanština", Pisino, 2012, p. 106. Id., *L'epidemia di colera del 1836 in alcune località della penisola istriana*, in "La Ricerca", a. XVIII, n. 53, Rovigno, giugno 2008, pp. 3-6. Cfr. R. CIGUI, "Morbus seu causa mortis". *Alcune considerazioni sulle malattie e forme di contagio in Istria nella prima metà del XIX secolo*, in "ACRSR", vol. XXXIII, Trieste-Rovigno, 2003, pp. 483-515.

Una volta introdottosi nella provincia, il contagio, “dopo aver atterrito e devastato una gran parte dei luoghi lungo la spiaggia del mare, s’introdusse perfino nei borghi fra terra i più salutarì e mostrasi ed anco in quei tali dove mai fu conosciuto”⁸¹. La parrocchia di Momiano, risparmiata dalle precedenti epidemie del 1836 e 1849, fu investita, nel 1855, dalla più nefasta epidemia di colera del secolo, propagatasi facilmente tra la popolazione stremata dalla pesante carestia del 1854 che colpì alcune aree della penisola istriana e che fu avvertita in modo particolare nei territori di Momiano, Grisignana, Castagna e Piemonte⁸². Le conseguenze immediate della crisi fu il repentino aumento del tasso mortalità dovuto al morbo, salito nel 1855 al 92.32‰ e quindi più che quadruplicato rispetto al quinquennio 1850-1854, quando era stato mediamente del 21.17‰⁸³.

Tabella 8 - La mortalità nella parrocchia di Momiano nel quinquennio 1850-1854

ANNO	NUMERO DI DECESSI	TASSO DI MORTALITÀ (‰)
1850	26	17.65
1851	42	28.51
1852	30	20.36
1853	28	19
1854	30	20.36
1855	136	92.32

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886)

In piena estate il contagio fece la sua prima vittima, il quarantaseienne Antonio Tuliach da Merischie, che introdusse la malattia nella località al ritorno da un suo viaggio a Trieste; registrando il triste evento il parroco di Momiano, Bortolo Sfecich, scrisse il 2 agosto nel registro dei defunti: “*Et iste est primus, qui*

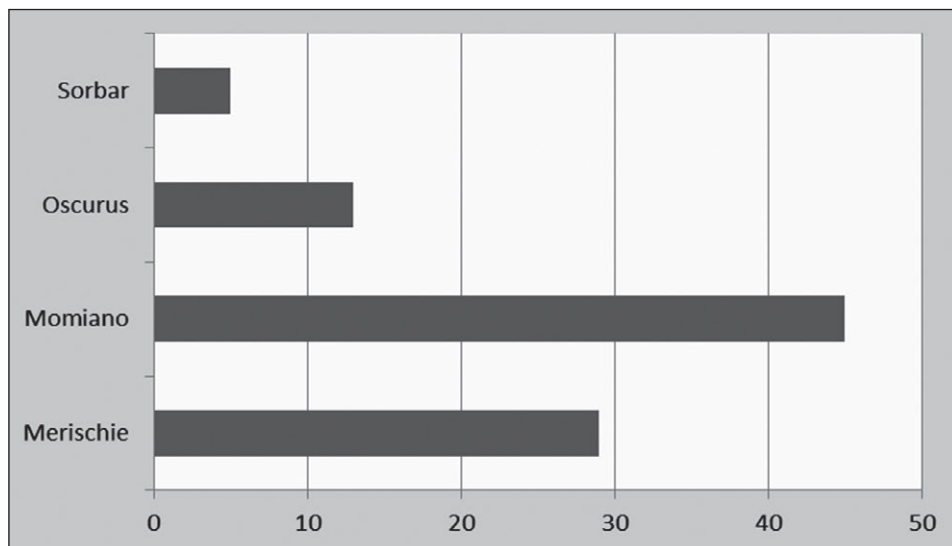
81 AST, I. R. *Luogotenenza Litorale, Atti Generali (1850-1886)*, b. 112. *Relazione del parroco Marco Calcina di Grisignana su alcuni casi di Colera sviluppatisi nella parrocchia nell'anno 1855, Grisignana li 5 Settembre 1855.*

82 J. LELINČIĆ, *Arhivsko gradivo o Račicama u povijesnom arhivu u Pazinu, Župnom uredu u Vrhu, te Matičnu uredu u Buzetu*, in “Buzetski Zbornik”, vol. XXIII, Pinguente, 1997, p. 31.

83 Le cifre sono relative poiché sono state calcolate in base alla popolazione del Comune di Momiano censita nel 1851, che assommava a 1473 abitanti, ripartiti tra le località di Momiano (834), Merischie (196), Oscurus (212), Sorbar (231), Berda (139) e Briz (145). A questo proposito si veda il saggio di D. DOBLANOVIĆ, *Izvori za povijesnu demografiju u Držanvom arhivu u Pazinu- poseban osvrt na Popis stanovništva iz 1869. godine za Općinu Buje*, in *Prvi moderni popis stanovništva u Istri-Il primo censimento demografico moderno in Istria- Prvi moderni popis prebivališta v Istri* (a cura di Aleksej Kalc), Koper-Capodistria, 2012, p. 278.

*in hoc parochia a tremendo morbo Cholera dire voxatus et interomptus fuit*⁸⁴. L'infezione non tardò a espandersi rapidamente alle altre località del territorio, in modo particolare nella borgata di Momiano, dove, dal 2 agosto al 26 settembre, i morti furono 45, cui si sommarono i 29 di Merischie, i 13 di Oscurus e i 5 di Sorbar, per un totale di 92 casi registrati in tutta la parrocchia che costituivano il 67.64% di tutti i decessi evidenziati nel corso dell'annata (136).

Grafico 6 - Decessi per colera nella parrocchia di Momiano (1855)



(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Liber Defunctorum Iius 1842*)

Tabella 9 - Mortalità per colera nella parrocchia di Momiano (1855)

LOCALITÀ	NUMERO DI ABITANTI	NUMERO DI DECESSI	TASSO DI MORTALITÀ (‰)
Momiano	834	45	53.95
Merischie	196	29	147.95
Oscurus	212	13	61.32
Sorbar	231	5	21.64
TOTALE	1473	92	62.45

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*; D. DOBLANOVIĆ, *Izvori za povijesnu demografiju*, cit., p. 278)

84 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1842-1874*. Cfr. R. CIGUI, *Antiche e nuove paure* cit., pp. 470-471.

L'ultima persona a essere colpita dal male fu il cinquantanovenne Cosimo Dobrilovich di Sorbar, che fu tumulato nel locale cimitero di S. Sebastiano. Una volta scemata l'infezione e

ottenuto miracolosamente per intercessione di Maria Vergine la cessazione di questo fiero morbo – leggiamo nel prologo allo statuto dell'omonima confraternita – non solo colle spontanee oblazioni dei fedeli si ingrandì e rimodernò il Santuario, ma anche per incanto si innalzò il Campanile e si provvederono le campane ed oltre a ciò a richiesta dei fedeli stessi si inaugurò una Pia Confraternita con appositi statuti [...]⁸⁵.

Dopo la devastante epidemia di colera, negli anni che seguirono altre patologie si appalesarono in modo più o meno intenso. Già nel 1858, ad esempio, si ebbero 16 decessi di bambini di età compresa tra uno e due anni provocati dalla *Diarrea*, che di solito era il sintomo di un'infezione gastrointestinale causata da una grande varietà di batteri, virus e microrganismi, ma anche una delle principali malattie della povertà, e sappiamo a quali stress alimentari e sanitari dovette sottostare la popolazione del Momianese nel biennio 1854-1855. L'infezione si diffondeva attraverso cibo e, soprattutto, acqua contaminata, oppure da persona a persona a causa degli scarsi livelli d'igiene. Gli anni Sessanta, invece, si aprirono con una "lunga e ostinata" endemia di febbre malarica che, nel 1861, si propagò nel comune censuario di Tribano e in una frazione di quello di Momiano⁸⁶, cui fecero seguito, dal 22 settembre 1862 al 23 febbraio 1863, diciotto casi di *Febbre epidemica*, che nel XIX secolo si credeva originata

da cagioni comuni diffuse a province, a distretti e città ma non persistenti, siccome a modo d'esempio dal tempo assai freddo, caldo, continuamente umido ed assai variabile, e da altre qualità dell'atmosfera sensibili, o solo riconoscibile dagli effetti; dai miasmi per infezione o contagione; da penuria di viveri e cattiva qualità

85 Archivio Parrocchiale di Momiano, *Statuti della Pia Confraternita dell'Immacolata B.M.V. che si venera presso Momiano*, manoscritto, XIX sec. Cfr. R. CIGUI, *Le confraternite di Buie e del suo territorio. Una manifestazione della religiosità popolare in Istria*, in "Acta Bullearum I", Buie, 1999, p. 166; Id., *Catastici, Rendite e livelli annui delle confraternite di Momiano (1782-1788)*, in "ACRSR", vol. XXVII, Trieste-Rovigno, 1997, pp. 423-470. Id., *Manifestazioni spontanee di fede a Momiano. Le confraternite religiose e le edicole votive*, in "Acta Bullearum", Atti del Convegno scientifico internazionale, *Momjan i Istra: lokalna zajednica i regija sjevernog jadrana (povijest, umjetnost, pravo, antropologija)-Momiano e l'Istria: una comunità e una regione dell'alto Adriatico (storia, arte, diritto antropologia)*, vol. 3, Buje-Buie, 2017, pp. 127-132.

86 B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, in "AMSI", vol. V, Parenzo, 1889, p. 330.

dei commestibili, perfino dalle affezioni o patemi d'animo, come avviene quando la guerra infierisce ne' paesi vicini [...]»⁸⁷.

Conseguenze ben più serie furono generate, tra febbraio e luglio 1863, dalla *Tosse pagana*, detta anche *Pertosse*, *Tosse canina* e *Tosse ferina*⁸⁸, un'infezione batterica altamente contagiosa che le statistiche di quell'anno indicano come la principale *causa mortis* con 23 decessi sui 57 censiti complessivamente (40.35%). Causata dall'agente infettivo *Haemophilus o Bordetella Pertussis*, l'affezione colpiva prevalentemente l'infanzia (1-7 anni) ma talvolta anche i neonati che non erano protetti dall'immunità materna. Il contagio avveniva in tutte le stagioni, con un'accentuazione in primavera, ed esordiva

con qualche raro acciaccio, a cui da principio non si darebbe gran peso. Il fanciullo non avverte neppure a questa inezia. E questo è ordinariamente nei due primi settenarii. Dopo questo tempo anziché cedere o diminuire, la tosse capita sempre più frequente e più profonda, fino a che sotto i suoi assalti il ragazzotto manda fuori sputi sanguigni; epistassi, diarrea, dimagrimento, esaurimento di forze, enfiagione alle palpebre, al petto, alle gambe, febbre vesperina, minaccia di soffocazione, difterite buccale, vomiti. Se, in aggiunta alla tosse ferina, si complica l'elmintiasi, la dentizione, la febbre gastrica o tifoidea o congestione al torace, alla testa o la enterite ecc., il povero paziente lo si vede mancare sott'occhi, finché compie sua giornata innanzi sera. Tale si è l'apparato sintomatico di questa forma morbosa⁸⁹.

In assenza, all'epoca, di una terapia in grado di contrastare l'affezione, la medicina popolare ricorreva a pratiche discutibili che non davano nessuna garanzia di successo.

87 J. NEPOMUK RAIMANN, *Principj di patologia e terapia medico speciale per uso accademico*, vol. 1, Livorno, 1843, p. 36.

88 J. FACEN, *Igiene infantile. La tosse ferina*, in "L'Istituto, giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, rurali e tecniche e per le famiglie", n. 1 e 2, Venezia, gennaio 1862, pp. 22-24. "Fra le varie malattie che assalgono a dati intervalli l'età infantile [...] voi dovete annoverare anche quella specie di tosse, che ad ogni volta di cinque a sette anni divaga epidemica per le gole de' nostri bambini fanciulletti. Questa mala influenza è conosciuta comunemente sotto i nomi di *Pertosse*, di *Tosse canina*, di *Tosse pagana*, di *Tosse ferina* [...]. I medici la dicono Pertosse per distinguerla dalla tosse catarrale, costipatoria, usuale e comune a tutte le età e condizioni delle persone, e per le sue caratteristiche distinzioni, onde fino dai primi assalti incipienti la si riconosce ad orecchio da tutte le altre qualità di tosse. La dicono canina perché sotto gli acciacchi di tosse il povero fanciullo emette il grido come di un cane che abbaja; ed è a credersi che si chiami a volte anche ferina, sia pel suono di voce ferina, più che umana che si manda sotto i colpi di tosse, sia per la sua caparbia e indomabile natura sotto ogni sorta di trattamento curativo; vuolsi, infine, che si appellino anche pagana, perché si osserva ordinariamente divagare più pervicace e mortale per le famiglie di campagna. Tutti gli altri nomi, ond'è distinta nel popolo questa malaugurosa affezione, derivano da simili circostanze accessorie, indicanti però sempre la stessa forma morbosa".

89 *Ivi*, pp. 23-24.

La bava dei cavalli è un ottima medicina - sosteneva una tradizione veneta - La si raccoglie dopo che i cavalli hanno bevuto in un secchio e se ne prende un bicchiere alla mattina e due dita alla sera e ogni 3 giorni si sospende. Si beve un po' d'olio di lino così che la tosse "se indebolisse". A molti invece della bava del cavallo gli si da da mangiare nella scodella dove aveva mangiato il cane e da bere dove aveva bevuto il cane. E se il cane è nero, si dice, è meglio. In sostituzione a tutto questo si può bere dell'acqua con un infuso di bastoncini di ciliegie⁹⁰.

Se la *Tosse pagana* caratterizzò la prima metà del 1863, la seconda fu all'insegna della *Febbre verminosa*, che dal 1 giugno al 14 novembre mieté 17 vittime, cosicché dei 57 decessi registrati nel corso dell'annata ben 40 erano da ascrivere alle due infezioni. La Pertosse ritornò a farsi minacciosa nel 1868 e in micidiale combinazione, dal mese di agosto, con la *Diarrea*, il sintomo più manifesto di buona parte delle malattie dovute alla malnutrizione, causò la morte di 23 individui, in prevalenza bambini. L'anno precedente, intanto, era stato registrato un solo caso di *Colera*, segno che il territorio non aveva subito l'ondata epidemica del 1865-1867, il cui impatto socio-demografico fu assai minore se paragonato a quello dell'*annus orribilis* 1855; l'unica vittima del morbo asiatico annotata nel registro dei defunti di Momiano fu il ventisettenne Giovanni Battista Orlando, morto il 14 agosto 1867 e tumulato a Trieste il giorno 17⁹¹.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento il Momianese fu colpito da patologie che in quel periodo erano largamente diffuse nella penisola istriana. Trentaquattro decessi causati dall'*angina* avvennero tra il 1871 e il 1873 e riguardarono soprattutto fanciulli entro i quattro anni di vita (25 morti), mentre furono tre quelli compresi nella fascia d'età tra i 5-9 anni e cinque in quella tra i 10-14; in un caso a morire fu un giovane di 27 anni. Da un calcolo puramente indicativo, poiché i dati risalgono al censimento del Comune di Buie del 1869, possiamo evincere che a causa della

90 *Saggezza, usanze e superstizioni*, in "La Nuova di Venezia e Mestre", quotidiano online, 31 maggio 2017. La medicina popolare momianese prevedeva per la cura della *Risipola* che "una dona del mestier fa segni sul mal col deo police, la bagna co la saliva e la frega dove xè el mal. Dopo la ciò un fià de late de cavra pena smolto e la ghe fa meter la parte malada sora el fumo del late. Dopo la ciò un rosso de vovo e la lo meti t'un farsorin brovente e la scominzia missiar fin che l vien nero, dopo, quando la vedi che el mola oio, la lo cava e la lo svoda in una chichera. Quando che xè giazà. Ghe frega la risipila con quel vovo Brustolà". Per l'epilessia (mal caduco), "quando a un ghe ciapa la prima volta el mal de San valentin, i dixi, che andando scavar dove che el xè cascà i n tera, se trova, dopo qualche metro de profondità, un bronzo vivo (acceso) e che alora bisogna ciorlo su e farlo benedir, parchè, i intendi, che quel xè el spirito maligno, che se ga imposesà del malà. Questo bronzo se lo trova anche soto qualche volto o in canova, dove se tiene l vin" (R. M. COSSÀR, *Tradizioni popolari di Momiano d'Istria*, in "Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane", fasc. III-IV, Catania, 1940, pp. 186 e 188.

91 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*. Un decesso per *species Cholere*, fu registrato il 22 agosto 1858 e riguardò Giacomo Bartolich q. Simone di 77 anni.

malattia nel triennio suindicato nella parrocchia di Momiano perì, approssimativamente, il 25.51% dei bambini fino a quattro anni d'età (erano in tutto 98), il 3.22 % dei 93 censiti nella fascia di età tra i 5-9 anni e il 5.88% degli 85 in quella tra i 10-14⁹². Anche la loro distribuzione si differenziò per località e per annata: a Momiano, che fu la più bersagliata nel 1871, le vittime furono complessivamente 16; Merischie, che subì la malattia soprattutto nel 1872, ebbe una decina di morti; Sorbar, quasi illesa dal contagio nel 1871 e 1872, patì il morbo nel 1873, mentre Oscurus, con un solo caso di morte, né uscì praticamente indenne⁹³.

Tabella 10 - Decessi per angina nella parrocchia di Momiano nel triennio 1871-1873

LOCALITÀ	1871	1872	1873	TOTALE
Momiano	11	3	2	16
Merischie	2	7	1	10
Sorbar	1	-	6	7
Oscurus	-	-	1	1
TOTALE	14	10	10	34

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*)

Gli anni Settanta terminarono con una patologia assai frequente in Istria nella seconda metà del XIX e agli inizi XX secolo, la *difterite*, responsabile in alcuni casi di un numero di morti addirittura superiore a quello provocato da tifo e colera⁹⁴. Il male, altamente contagioso, era provocato dall'agente infettivo *Corynebacterium diphtheriae* (denominato anche *bacillo di Klebs-Löffler*) e si trasmetteva per contatto diretto con una persona infetta, o, più raramente, con oggetti contaminati da secrezioni delle lesioni di un paziente, ma anche il latte non pastorizzato rappresentava un potenziale veicolo di infezione. L'affezione, agevolata da condizioni igieniche scadenti e da ambienti di vita deficitari, poteva colpire anche la faringe e la laringe e in questo caso veniva definita *angina difterica*. La malattia aveva connotazioni stagionali (autunno-inverno), ma era più facile che comparisse nel periodo invernale, quando veniva maggiormente coinvolto l'apparato respiratorio

92 D. DOBLANOVIĆ, *Izvori za povijesnu demografiju* cit., p. 284.

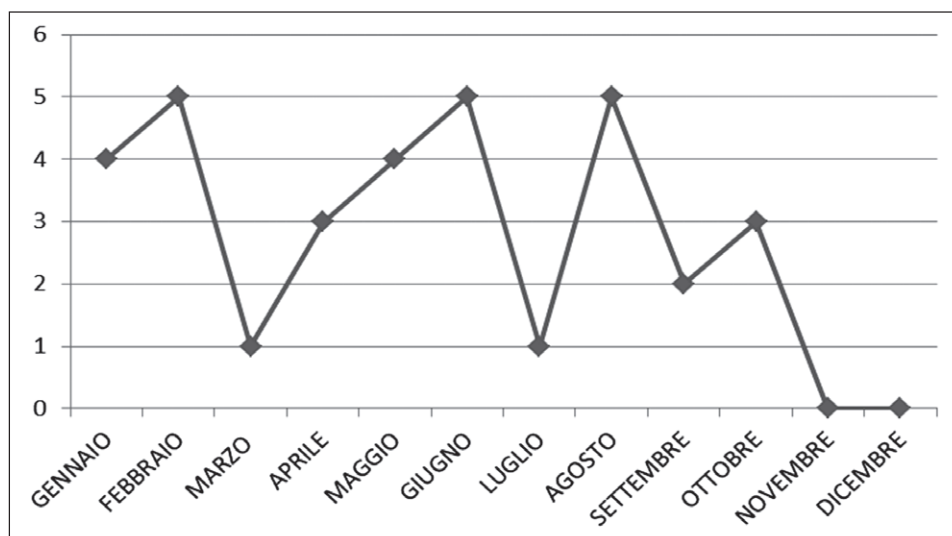
93 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886*.

94 Sull'impatto della malattia a livello regionale si veda il saggio di R. CIGUI, *La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'800*, in "Quaderni", vol. XXII, Rovigno, 2011, pp. 72-81.

e si registravano solitamente i picchi di incidenza; nei mesi primaverili ed estivi, se non si verificavano particolari condizioni climatiche, quest'ultima era minore⁹⁵.

Nel territorio di Momiano il contagio iniziò a manifestarsi nel 1876, un anno "difficile" a livello sanitario per la provincia, poiché nel corso dell'anno la *difterite* si diffuse in tutti i distretti della penisola, principalmente in quello di Pola, Parenzo e Lussino, ammorbando 656 persone e uccidendone 240 (la letalità fu del 36.58%)⁹⁶. Il primo a arrendersi alla malattia fu Bartolomeo Smilovich di Momiano, deceduto il 7 gennaio all'età di tre anni, poi nel mese di febbraio l'infezione si diffuse a Sorbar, dove le vittime furono 27 vittime, una cifra che equivaleva all' 81.81% di tutte le morti per *difterite* (33) evidenziate nella parrocchia in quel fatidico 1876; quelle registrate a Momiano furono solamente sei, mentre la moria risparmiò sia Merischie sia Oscurus. L'alta mortalità di Sorbar fa ancora più impressione se si pensa che l'infezione provocò l'87.09% di tutti i decessi evidenziati quell'anno nella località (31), contro il 22.22% di Momiano, dove furono in tutto 27⁹⁷; a conti fatti, alla *difterite* andava attribuito il 50.76% di tutti i casi di morte avvenuti nel corso di quella tragica annata (65).

Grafico 7 - Mortalità mensile per difterite nella parrocchia di Momiano (1876)



(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886)

95 "Medicina e vita", vol. I, Milano, 1978, p. 39.

96 *Ivi*, p. 76.

97 DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1815-1886.

Il male, anche se in tono minore, tornò a farsi sentire nel 1877, colpendo stavolta anche Merischie, che registrò esattamente la metà dei 14 casi rilevati complessivamente nella parrocchia: i restanti sette se li ripartirono Momiano (6) e Sorbar (1). Negli anni seguenti la mortalità dovuta alle più comuni malattie dell'infanzia continuò ad essere registrata nei libri parrocchiali dei defunti e, curiosamente, uno di questi riporta alla fine un *Notandum* (da notare) con il quale, uno dei parroci del tempo, volle attirare l'attenzione sul metodo del dottor Dictheil, dell'Accademia francese di medicina, per la guarigione da angina, difterite e *croup*⁹⁸, quest'ultima una grave variante difterica laringea e dell'apparato respiratorio.

È d'uopo – leggiamo nel registro – accendere vicino al letto dell'ammalato un miscuglio di trebentina e catrame vegetale; la camera s'empie di fumo tanto denso e nero, che gli astanti non si vedono più, ma non provano il menomo fastidio. Il fanciullo aspira fortemente e con voluttà quell'atmosfera di resina e si sente a rivivere; tosto le false pellicole si distaccano, e sono sputate sotto forma di catarro. In pari tempo si deve lavar la gola e specialmente le fauci con calce e coaltar (oglio di carbon fossile). In due o tre giorni l'ammalato è guarito completamente⁹⁹.

Sembra quasi pleonastico sottolineare come un tale preparato non fosse in grado di annientare la patologia e che l'unico strumento in grado di farlo fosse un vaccino, all'epoca ancora inesistente; si dovette attendere le scoperte del batteriologo tedesco Emile von Behring e la produzione di siero antidifterico a livello industriale da parte del microbiologo e infettivologo francese Emile Roux, negli anni Novanta del secolo, per vedere finalmente crollare le morti per difterite¹⁰⁰.

GLI ULTIMI VENT'ANNI DELL'OTTOCENTO TRA VECCHIE E NUOVE INFEZIONI

L'ultimo ventennio del XIX secolo vide invece la parrocchia di Momiano risparmiata dalla contaminazione principale del tempo, il vaiolo, che aveva turbato la popolazione istriana nella prima metà degli anni Settanta e soprattutto

98 F. MARCHETTI-P. SALIERNO, *La terapia del croup*, in "Medico e Bambino", vol. XXVI, n. 4, Trieste, 2007, p. 242.

99 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886; Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*.

100 S. SABBATANI-A. SANDRI, *L'utilizzo della sieroterapia antidifterica a Bologna nell'anno 1895. Un'esperienza pilota*, in "Le infezioni in medicina", vol. 7, n. 3, Salerno, 1999, p. 195.

negli ultimi vent'anni dell'Ottocento¹⁰¹, di cui si segnalano solo alcuni casi sporadici. Il vero dramma del periodo fu rappresentato dalla tubercolosi, menzionata nei libri dei defunti con i termini *tisi*, *tisi polmonare*, *tisi trachealis* (59 decessi) e *consunzione* (50), la quale, con un tasso di letalità dell'11,91% (calcolato sulla base dei 915 decessi del ventennio 1880-1899), fu di gran lunga la malattia che mise in maggior apprensione la popolazione del territorio¹⁰²; i contadini della campagna, inoltre, furono esposti a una forma poco violenta di tubercolosi (solo 2 casi segnalati), localizzata ai linfonodi superficiali e nota con il nome di scrofola (*scropholis*), che tuttavia consentiva una sorta di convivenza fra il bacillo e l'uomo¹⁰³.

Ciò che traspare dall'analisi dei registri dei defunti, ad ogni modo, è la presenza sempre più frequente di annotazioni dietro cui si celavano situazioni estreme, quali una pessima qualità della vita, insufficienti disponibilità alimentari, mancanza costante dell'essenziale (marasma, marasma senile, idropisia, *rachitis*, febbre consuntiva, diarrea) e insoddisfacenti condizioni igienico-sanitarie (*vermes*, febbre verminosa, febbre gastrica), tutti elementi che rappresentarono il quadro costante del periodo. Tra quelle indicate, il marasma e il marasma senile (70 decessi, con tasso di letalità del 7.65%) fu certamente una delle cause di morte più frequenti, in quanto, essendo un grave stato di malnutrizione che colpiva bambini e anziani causa la carenza cronica di adeguate sostanze nutritive, si manifestava come uno stato di deperimento caratterizzato da un'importante calo del peso corporeo, perdita della massa muscolare e del grasso, estrema magrezza e mancanza di energia. Anche la *tabes* (28 morti e una letalità del 3.06%) era una malattia cronica degenerativa, che colpiva uno o più organi determinando un grave e progressivo deperimento generale dell'organismo, laddove l'apparizione nei registri parrocchiali del termine *vermes* (vermi intestinali, 17 casi, letalità 1.85%) era un chiaro indicatore delle pessime condizioni igieniche del tempo, giacché la loro origine era dovuta principalmente al contatto con oggetti, rifiuti o feci ammorbati oppure all'assunzione di cibo e acqua contaminati¹⁰⁴.

101 R. CIGUI, *La minaccia invisibile* cit., pp. 67-68.

102 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886; Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*.

103 G. PIGOLI, *I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS la storia scritta delle pandemie*, Milano, 2009, p. 165.

104 M. ŠUNJIĆ, *Kada i od čega se umiralo u 19. stoljeću? Uzroci smrti u župi Čara na otoku Korčuli*, in "Lanterna: časopis za kulturu", n. 2, Vela Luka, 2018, p. 40.

Tabella 11 - *Principali cause di morte nella parrocchia di Momiano nel decennio 1880-1889*

MALATTIE	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	TOT.
Apoplessia	3	-	1	1	1	-	1	1	3	1	12
Tisi/Tisi trachealis/Tisi polmonare	1	4	3	4	5	3	5	1	3	2	31
Convulsione	4	1	1	-	-	-	2	1	3	5	17
Bronchite	6	-	-	1	2	-	2	3	-	1	15
Tabes	6	2	3	-	4	3	3	-	-	-	20
Eclampsia	4	3	1	-	-	-	-	-	-	-	8
Debilitas congenita	2	2	5	-	4	3	2	4	5	9	36
Vomito	3	-	-	-	1	-	-	-	2	1	7
Marasma/ Marasma senile	8	4	2	10	-	6	4	3	1	-	38
Diarrea	5	-	10	2	1	4	5	1	-	-	28
Pleurite	1	2	1	-	-	4	2	2	2	2	16
Asma	1	3	4	-	1	1	-	-	-	-	10
Spasmo	1	1	5	1	4	1	4	2	4	2	25
Rachitis	1	1	2	1	1	-	2	1	2	1	12
Idropisia	-	1	1	-	-	1	1	1	1	1	7
Angina	-	-	5	-	6	-	6	1	6	3	27
Scarlattina	-	-	8	-	-	1	-	-	-	-	9
Consunzione	-	-	-	1	-	2	-	-	1	1	5
Tosse/Tosse pagana	-	-	-	-	-	4	1	-	-	1	6
Vermes	-	-	-	-	-	-	4	2	-	6	12
Croup	-	-	-	-	-	-	5	4	-	1	10
Febbre tifoide	1	-	-	-	1	-	-	4	-	-	6

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886; Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*)

Tabella 12 - Principali cause di morte nella parrocchia di Momiano nel decennio 1890-1899

MALATTIE	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	TOT.
Apoplessia	3	-	5	1	-	-	-	-	-	-	9
Tisi/Tisi trachealis/Tisi polmonare	2	2	4	1	4	8	2	-	5	-	28
Convulsione	1	-	1	-	1	-	2	1	2	2	10
Bronchite	2	-	-	-	-	1	-	-	-	-	3
Tabe	-	-	-	1	1	1	2	1	2	-	8
Influenza	3	-	4	-	2	-	1	-	2	-	12
Debilitas congenita	6	11	5	2	5	5	1	2	2	3	42
Febris "Nona"/ Febbre infiammatoria/ Febbre convulsiva	3	-	5	1	1	2	1	2	4	2	24
Marasma/ Marasma senile	-	4	2	2	2	3	3	3	8	5	32
Diarrea	-	-	2	1	1	2	3	2	-	3	14
Pleurite	-	-	-	-	-	-	1	1	1	-	3
Angina difterica	-	-	-	-	2	5	3	-	4	1	15
Spasmo	1	-	-	-	1	-	2	-	-	-	4
Rachitis	-	1	1	2	1	1	1	-	-	-	7
Idropisia	-	-	3	-	1	2	1	6	-	-	13
Angina	1	1	-	-	3	-	-	-	-	-	5
Scarlattina	-	-	-	-	-	2	2	-	-	1	5
Consunzione	4	2	8	2	3	6	8	2	7	3	45
Tosse/Tosse pagana/Pertosse	1	8	2	1	2	-	-	8	-	1	23
Vermes	3	-	-	-	-	-	-	-	-	2	5
Croup	1	1	-	-	3	2	1	1	3	1	13
Polmonite/ Pneumonite	2	3	2	-	-	3	1	1	1	1	14
Senectus	6	3	-	1	3	-	1	-	-	-	14

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, Registro dei defunti di Momiano 1886-1918)

Non mancarono poi segnalazioni di casi di morte riconducibili a malattie croniche (*cancer, cancer ad stomachum*) e soprattutto quelle direttamente collegate a particolari condizioni climatiche, principalmente invernali (asma, bronchite, pleurite, polmonite/pneumonite), ne quelle che attribuivano il decesso a patologie infettive, *in primis* dell'infanzia (influenza, difterite, croup, angina difterica, scarlattina, febbre reumatica, febbre tifoide, tosse pagana). Inoltre, rispetto alla prima metà del secolo, si fecero più frequenti anche i riferimenti alla morte di neonati al momento della nascita o delle partorienti prima o dopo il parto; a titolo di esempio, nel ventennio 1830-1850 vennero registrati nella parrocchia solo sei decessi imputabili a *partus immaturus, difficultas partus, difficultas partorientis*, laddove tra il 1870 e il 1890 questi furono 46; alle "diagnosi" precedentemente citate se ne aggiunsero delle nuove, quali *in partu, mortua nata sit, partus prematurus, debilitas congenita, convulsioni, spasmo, eclampsia e febris puerperalis*¹⁰⁵.

La *debilitas congenita*, indicata nel ventennio 1880-1899 per ben 78 volte quale *causa mortis* (letalità 8.52%), consisteva nello stato di debolezza che si osservava nei neonati, spesso prematuri, i quali, a causa del loro precario adattamento alla vita extrauterina per insufficienza delle funzioni fisiologiche, potevano contrarre infezioni che portavano rapidamente alla morte. Le convulsioni (27 casi registrati con una letalità del 2.95%), piuttosto frequenti nei neonati e nei bambini, consistevano in contrazioni rapide e violente dei muscoli che provocavano azioni incontrollate del corpo, e non di rado si manifestavano in concomitanza di febbre e malattie virali. La voce *spasmo* (29 casi segnalati e letalità del 3.16%), come del resto il termine *trismo*, di cui però nei registri di Momiano non vi è traccia, pare vada ricondotta al tetano neonatale, per infezione dovuta al taglio del cordone ombelicale¹⁰⁶. Al contrario l'*eclampsia* (otto casi evidenziati nel 1880), che appare anche nella forma *eclampsia uteri*, era all'epoca la più temuta complicanza della gestosi (*preeclampsia*), giacché si trattava di una sindrome potenzialmente mortale che si sviluppava generalmente durante o dopo la ventesima settimana di gestazione coinvolgendo vari organi e il feto della madre, provocandole una grave sofferenza fetale, il distacco della placenta o emorragia placentare.

La febbre puerperale, detta anche *sepsi purperale* o *febbre da parto*, fu invece un'infezione molto diffusa nel XIX secolo che, in assenza di norme

105 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886; Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*.

106 M. ŠUNJIĆ, *op. cit.*, p. 39. Cfr. "Medicina e vita", *cit.*, p. 49.

igieniche e ambienti sterili, veniva trasmessa dai batteri attraverso le lesioni dell'utero provocate durante il parto, competenza questa, nelle società contadine dell'epoca, quasi esclusivamente femminile. L'affezione iniziava con dolori all'utero, seguiti da brividi, cefalea, pallore e dall'espulsione di liquidi fetali e residui placentari, e non essendoci allora la possibilità di una cura antibiotica della malattia gli esiti della medesima, nella maggioranza dei casi, erano fatali¹⁰⁷.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, differentemente da quanto registrato in quello precedente, si fecero sempre più numerose nei registri dei defunti le annotazioni di decessi imputabili all'influenza, una patologia febbrile acuta causata da un virus a RNA appartenente alla famiglia degli *Orthomyxoviridae*, e a diversi stati febbrili, senza però che venissero meno sia le affezioni infettive sia quelle dovute all'insufficiente alimentazione e, in generale, alle disastrose condizioni di vita già in precedenza segnalate.



*Fig. 4 - Veduta panoramica di Momiano
(Unione degli istriani, Circolo Famea Momianese)*

107 J. J. MOORE, *Malattie terribili e atroci cure. La storia della medicina attraverso i secoli*, Modena, 2020, pp. 94-96. Cfr. S. SABBATANI, *Il ragionamento di Semmelweis e la febbre puerperale*, in "Le infezioni in medicina", vol. 16, n. 1, Salerno, 2008, pp. 47-59.

A partire dal 1890 anche la parrocchia di Momiano fu contaminata da quella che nella letteratura medica è conosciuta con il nome di *influenza russa* o *influenza asiatica*, la grande pandemia influenzale del 1889-1895 che avrebbe ucciso nel continente europeo 250.000 persone (altre fonti parlano di 360.000) e circa un milione nel mondo intero; nel solo Regno d'Italia il numero di decessi causati dal contagio assommarono, nel 1890, a 11.771, dopo che nel triennio 1887-1889 erano stati complessivamente 1642 (nel 1891 calarono a 305)¹⁰⁸. L'infezione ebbe origine nella città uzbeka di Bukhara, dove, secondo gli esperti, si sarebbe verificato il "salto di specie" (*spillover*) dell'agente patogeno dal bestiame all'uomo, e da qui raggiunse la Russia per poi estendersi, grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e alla densità di popolazione, a tutta l'Europa, arrivando in dicembre in America e nel gennaio del 1890 in Australia¹⁰⁹.

Il 20 gennaio 1890 il parroco Antonio Urbanaz annotò il primo caso di "*Bronchites e morb. sic dicto "Influentia"*", che era costato la vita al trentottenne Pietro Ferfuja di Momiano, e la stessa "diagnosi" fu registrata nel libro dei defunti il 3 febbraio in occasione del decesso dell'ottantaduenne Antonio Vidak di Sorbar. Il male tornò a infierire nel 1892 e in tutto il decennio a perire per *influentia* furono 12 persone, nove delle quali tra il 1890 e il 1894 (il tasso di letalità, calcolato sulla base dei 448 decessi del decennio, fu del 2.67%); anche i sette casi di *pneumonite* (polmonite) evidenziati tra il 1890 e il 1892 furono, forse, il risultato di complicazioni legate all'epidemia influenzale¹¹⁰. Oltre all'influenza a causare un elevato numero di morti furono pure diverse tipologie di febbri (*febris "Nona"*, febbre convulsiva, *febris inflamatoria*), non sempre traducibili nel linguaggio della medicina moderna, la cui azione provocò la morte di 24 persone (letalità del 5.35%). In effetti, le diagnosi all'epoca facevano riferimento all'intero corpo,

e un sintomo come la febbre era considerato un'affezione di tutto l'organismo, non solo di una sua parte, e anche se vi erano tipi diversi di febbre, e quindi diagnosi diverse, ognuna si riferiva allo stato complessivo del paziente. Il termine 'febbre' era

108 Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica. *Cause di morte. Statistica dell'anno 1890 e notizie sommarie del 1891*, Roma, 1892, p. XII. Si veda pure G. ALFANI-A. MELEGARO, *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*, Milano, 2010, p. 106. Dopo l'ondata iniziale 1889-1890, il morbo tornò a riacutizzarsi da marzo a giugno 1891, da novembre 1891 a giugno 1892, dall'inverno 1893 al 1894 e all'inizio del 1895.

109 C.B. VICENTINI-E. GUIDI-S. LUPI-M. MARITATI-S. MANFEDINI-C. CONTINI, *L'influenza nelle ondate epidemiche del XIX secolo*, in "Le infezioni in medicina", vol. 23, n. 4, Salerno, 2015, p. 386. Cfr. G. PAGANETTO, *Storia delle Epidemie Influenzali*, Sassari, 2009, p. 12.

110 DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*.

associato a un insieme di sintomi, sensazione di calore, vampate, ritmo cardiaco accelerato o lingua impastata, piuttosto che, come lo intendiamo oggi, a un valore ottenuto utilizzando il termometro, uno strumento di misurazione della temperatura¹¹¹.

Un'assoluta novità tra le cause di morte fu la presenza di una febbre denominata "Nona" (*Febris et sic dicta "Nona"*), che causò, il 20 febbraio 1890, il passaggio a miglior vita del cinquantasettenne Antonio Vidak di Sorbar. Sulla scia della grande epidemia influenzale, la misteriosa malattia, caratterizzata da un sonno profondo della durata di molti giorni o addirittura settimane e talora dalla morte degli infetti, era apparsa quello stesso anno in Svizzera e nell'Italia settentrionale, ma casi sporadici erano stati registrati pure in Dalmazia e Ungheria. Per analogia di sintomi l'infezione fu in seguito associata all'*encefalite letargica*, nota anche come "*Malattia di von Economo*" o "*Encefalite di von Economo-Cruchet*", apparsa durante la Grande guerra e responsabile per circa un decennio della morte di quasi cinque milioni di persone in tutto il mondo¹¹².

Tabella 13 - Numero di decessi e tasso di letalità delle principali cause di morte nella parrocchia di Momiano nel ventennio 1880-1899

MALATTIA	NUMERO DI DECESSI (1880-1899)	TASSO DI LETALITÀ (SU 915 DECESSI)
Apoplessia	21	2.29%
Tisi (trachealis, polmonare)	59	6.44%
Convulsione	27	2.95%
Bronchite	18	1.96%
Tabes	28	3.06%
Debilitas congenita	78	8.52%

111 J. D. HOWELL-J. DUFFIN, *L'Ottocento: scienze mediche. Un nuovo modo di fare la diagnosi*, Storia della scienza, 2003 (https://www.treccani.it/enciclopedia/I-ottocento-scienze-mediche-un-nuovo-modo-di-fare-la-diagnosi_%28Storia-della-Scienza%29/).

112 E. PISTACCHIO, *L'encefalite letargica di Costantin Von Economo. The Costantin Von Economo's lethargic encephalitis*, in "Le infezioni in medicina", vol. 6, n. 3, Salerno, 1998, p. 164; P. MAZZARELLO, *Dalla Bulgaria all'Italia: la "cura bulgara" dell'encefalite letargica*, in "Medicina nei secoli: arte e scienza", vol. 22 (1-3), Roma, 2010, pp. 553-584.

Marasma, Marasma senile	70	7.65%
Diarrea	42	4.59%
Pleurite	19	2.07%
Asma	15	1.66%
Spasmo	29	3.16%
Idropisia	20	2.18%
Angina	32	3.49%
Consunzione	50	5.46%
Tosse, Tosse pagana, Pertosse	29	3.16%
Vermes	17	1.85%
Difterite, Croup, Angina differica	40	4.37%
Polmonite (pneumonite)	13	1.42%
Febbre convulsiva, Febris "Nona", Febbre infiammatoria	24	5.35%
Influenza	12	2.67%
Senectus	14	1.53%

(Fonte: DAPA- HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886; Registro dei defunti di Momiano 1886-1918*)

L'ultimo decennio del XIX secolo, per la parrocchia di Momiano, segnò un ritorno ad affezioni collegate a congiunture agrarie e crisi alimentari, per altro mai scomparse del tutto, che fecero ripiombare nel terrore gli abitanti. Una tempesta mai vista prima, accompagnata da grandine, si abbatté nel corso dell'estate 1891 sul Buiese, facendo singhiozzare la popolazione per la perdita delle messi¹¹³. Anche le annate 1894 e 1895 furono nella penisola foriere di repentini

113 I. BLAŽEVIĆ, *Vremenske neprilike u Istri i Kvarneru*, in "Jurina i Franina", Pola, 1981, p. 209; M.

mutamenti climatici, che andarono ad incidere sulla produzione agricola generale, deprimendo ulteriormente l'economia e con essa la qualità della vita e le disponibilità alimentari della popolazione.

L'anno 1894 fu in Istria una annata di straordinaria siccità nell'inverno e nell'estate - rilevò il Consiglio agrario provinciale nella relazione sull'attività svolta nel biennio 1894-1895 - con in mezzo un periodo molto piovoso, freddo ed incostante nella primavera. Dopo un autunno piuttosto piovoso, specie in novembre, che in alcune località obbligò a ritardare alquanto le semine dei cereali d'inverno, per cui erasi invece presentato favorevolissima, per prolungata siccità e caldura, la fine d'ottobre, successa ad una stagione opportunamente piovosa al principio di detto mese; tenne dietro un inverno secco in gennaio, e privo del tutto di pioggia in febbraio accompagnato da gelo prolungato e profondo del suolo, e da minime di temperatura anche di 7 gradi sotto lo zero lungo la costa occidentale, e di 12 e più gradi sotto lo zero nell'interno della provincia¹¹⁴.

L'avvio della primavera vide l'alternanza di periodi asciutti e di piogge fredde e prolungate con violenti e copiosi acquazzoni associati a grandine, che danneggiarono i vigneti e gli alberi fruttiferi, mentre l'estate fu caratterizzata da una insistente e duratura siccità che si protrasse lungo la costa occidentale dalla seconda metà di giugno a tutto settembre. Al contrario

Le caratteristiche dell'annata meteorica 1895 furono un inverno lungo, piovosissimo e freddo; una primavera molto tardiva e piovosa; una estate assolutamente mancata di pioggia, e quindi segnata da una lunga e desolante siccità, ed un autunno accompagnato da piogge di una eccezionale violenza e durata, in ispecie nel mese di ottobre¹¹⁵.

Come nell'estate precedente, anche quella del 1895 fu bersagliata dalla grandine, che imperversò nel territorio di Portole, poco distante da Momiano, per tre volte di seguito, compromettendo le colture, e la misera quantità di prodotti della campagna andò ad incidere negativamente su una popolazione notevolmente provata dalle avversità della precedente annata. Le mutate condizioni socio-economiche interagirono con la salute della popolazione, facendo emergere alcune patologie intrinsecamente legate alla penuria alimentare e allo

SIJERKOVIĆ, *Istarska meteorološka škrinjica*, Zagabria, 2008, p. 53.

114 *Relazione della Presidenza sull'attività del Consiglio agrario provinciale del Margraviato d'Istria nel periodo 1894-1895*, in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria (1896)*, Parenzo, 1895, p. 30. Cfr. R. CIGUI, *La crisi agricola degli anni 1894-1895 e i suoi riflessi sociali*, in "La Ricerca", n. 59, Rovigno, giugno 2011, pp. 17-20.

115 *Relazione della Presidenza cit.*, p. 32.

stato di denutrizione della popolazione. Nel registro dei defunti, pertanto, vengono segnalati casi di morte dovuti a idropericardio (*hydropericarditis*), una raccolta di liquido sieroso conseguenza di affezioni più generali che avveniva, ad esempio, nelle persone anemiche e cachettiche; all'*enterite*, un'inflammazione dell'intestino legata al consumo di vivande o bevande contaminate da batteri; all'*afta*, una patologia che si manifestava con formazioni ulcerose e i cui eventi scatenanti includevano carenze nutrizionali; allo *scorbuto*, una malattia che si manifestava in passato a causa della carenza di acido ascorbico (vitamina C); alla *tumescentia ventris*, consistente in edemi allo stomaco provocati dalla fame e al *morbus cardiacus*, una malattia dello stomaco che colpiva persone affette da scorbuto.

CONCLUSIONE

L'agro momianese, nel corso dei secoli, fu interessato da innumerevoli malattie infettive, contagi e crisi agricole, che andarono a incidere sulle condizioni socio-economiche e demografiche del territorio condizionandolo sia a livello materiale sia psicologico. Nei secoli XVI e XVII il territorio, da un punto di vista agricolo e produttivo, era piuttosto debole, giacché le risorse a disposizione degli abitanti bastavano appena per la sussistenza in quanto la terra apparteneva in prevalenza ai nobili, alla popolazione abbiente, alle istituzioni ecclesiastiche e comunitarie, laddove la maggior parte dei villici possedeva solo piccoli appezzamenti ed orti. I miseri raccolti dovuti alle frequenti carestie e la conseguente denutrizione, nonché il diffondersi di pericolose patologie infettive, espose la popolazione rurale "alla fatalità della morte" incentivando le manifestazioni del sacro, che si manifestarono, oltre che con i classici riti religiosi, anche mediante l'erezione di edicole votive (*capitei*) e con l'associazione spontanea di fedeli in confraternite, laddove per la cura delle malattie si fece sovente ricorso a pratiche eterodosse.

DOCUMENTI ALLEGATI

Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886. Decessi per inedia e fame a Momiano negli anni 1816-1818.*

NOME DEL DEFUNTO	ETÀ	DATA DEL DECESSO	CAUSA DI MORTE
Maria Braico	16	20 dicembre 1816	Fame
Gregorio Batiston	66	25 dicembre 1816	Fame
Marina Marusich	75	13 gennaio 1817	Fame
Mario Braico	60	17 gennaio 1817	Fame
Marco Marusich	60	13 marzo 1817	Fame
Elena Dobrilovich	14	24 marzo 1817	Inedia e Fame
Giovanna Scherlich	80	26 marzo 1817	Inedia e Fame
Maria Cociancich	60	15 aprile 1817	Fame
Marina Marusich	70	20 aprile 1817	Fame
Pietro Ricter	75	22 aprile 1817	Fame
Domenica Milossa	69	22 aprile 1817	Fame
Matteo Perossa	63	23 aprile 1817	Fame
Giacomo Bartolich	1	27 aprile 1817	Fame
Paolo Sain	49	30 aprile 1817	Fame
Giovanni Delosto	5	2 maggio 1817	Fame
Caterina Danielis	69	3 maggio 1817	Fame
Caterina Delosto	46	4 maggio 1817	Fame
Giovanni Batiston	67	5 maggio 1817	Penuria, inedia e Fame
Matteo Delosto	49	8 maggio 1817	Fame
Lucia Batiston	49	23 maggio 1817	Fame
Antonio Bartolich	38	25 maggio 1817	Fame
Maria Scherlich	6	27 maggio 1817	Fame

Marina Bassa	46	28 maggio 1817	Fame
Giorgio Braico	65	31 maggio 1817	Fame
Maria Milossa	4	31 maggio 1817	Fame
Biagio Zancola	46	1 giugno 1817	Fame
Giovanni Picoli	12	5 giugno 1817	Fame
Maria Braico	4	5 giugno 1817	Fame
Giorgio Ricter	2	5 giugno 1817	Fame
Lucia Sain	15	5 giugno 1817	Fame
Matteo Sain	10	6 giugno 1817	Fame
Maria Braico	7	9 giugno 1817	Fame
Giovanni Ferfugia	1	9 giugno 1817	Fame
Simeone Salich	55	12 giugno 1817	Fame
Giovanni Bassa	7	16 giugno 1817	Fame
Giovanni Marusich	59	17 giugno 1817	Fame
Simeone Sain	52	18 giugno 1817	Fame
Giovanna Braico	53	20 giugno 1817	Fame
Matteo Peruzzo	74	23 giugno 1817	Fame
Giovanna Braico	42	28 giugno 1817	Fame
Andrea Battiston	13	30 giugno 1817	Fame
Maria Giacobaz	50	5 luglio 1817	Fame
Giovanna Sema	8	22 luglio 1817	Fame
Antonio Braico	60	23 luglio 1817	Fame
Maria Fabiancich	10	31 luglio 1817	Fame
Giovanna Flego	49	5 agosto 1817	Indigenza
Cattarina Giacobincich	55	31 agosto 1817	Indigenza
Giovanni Delosto	10	15 novembre 1817	Fame
Giovanna Rupil	50	24 dicembre 1817	Fame
Domenica Salich	50	2 gennaio 1818	Fame

Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886. Decessi dovuti a scarlattina nel biennio 1838-1839.*

NOME DEL DEFUNTO	ETÀ	DATA DEL DECESSO
Giovanni Zancola figlio di Giovanni	2	2 gennaio 1838
Elena Giurgiovich figlia di Antonio	1	10 gennaio 1838
Maria Cernaz figlia di Antonio	1	20 gennaio 1838
Pietro Braico figlio di Matteo	1	1 febbraio 1838
Catarina Sfecich figlia di Giacomo	2	9 febbraio 1838
Antonio Sfecich figlio di Giacomo	5	11 febbraio 1838
Giovanni Braico figlio di Antonio	1	17 febbraio 1838
Antonio Zanier figlio di Antonio	5	27 febbraio 1838
Antonio Prelaz figlio di Matteo	1	7 marzo 1838
Maria Smilovich figlia di Andrea	7	7 marzo 1838
Gregorio Smilovich Vodopia figlio di Andrea	3	18 marzo 1838
Giovanna Pribaz figlia di Gregorio	5	27 marzo 1838
Caterina Marin figlia di Leonardo	5	29 marzo 1838
Francesco Damiani q. Giovanni	5	30 marzo 1838
Pietro Bartolich figlio di Giacomo	4	1 aprile 1838
Giovanna Viginì figlia di Giovanni	18	9 aprile 1838
Marina Sluga figlia di Antonio	5	12 aprile 1838
Giovanni Danielis figlio di Gregorio	2	16 aprile 1838
Marina Sincovich moglie di Antonio	48	16 aprile 1838
Giacomo Pribaz figlio di Antonio	7	17 aprile 1838
Antonio Zancola figlio di Giorgio	3	22 aprile 1838
Antonia Perossa diglia di Antonio	3	28 aprile 1838
Domenica Marin figlia di Leonardo	8	1 maggio 1838
Giovanna Braico figlia di Giovanni	3	19 maggio 1838
Giovanni Braico figlio di Giovanni	7	21 maggio 1838
Maria Giurgiovich figlia di Gregorio	2	30 luglio 1838
Matteo Sain figlio di Matteo	12	4 agosto 1838
Giovanni Giurgiovich figlio di Giorgio	7	7 agosto 1838
Matteo Cociancich figlio di Giovanni	2	11 agosto 1838
Antonia Zulich figlia di Matteo	7	12 agosto 1838

Simon Coslovich figlio di Pietro	3	14 agosto 1838
Antonia Sfecich figlia di Antonio	1	27 settembre 1838
Giuseppe Rota figlio di Giuseppe	1	3 ottobre 1838
Maria Sfecich figlia di Antonio	1	15 ottobre 1838
Elena Sfecich moglie di Antonio	25	18 ottobre 1838
Antonio Sincovich figlio di Matteo	4	11 novembre 1838
Giovanni Sincovich figlio di Michele	7	22 novembre 1838
Giovanni Sincovich figlio di Matteo	2	26 novembre 1838
Maria Sincovich figlia di Matteo	12	26 novembre 1838
Lucia Sincovich figlia di Matteo	9	28 novembre 1838
Maria Giurgiovich figlia di Giacomo	16	28 novembre 1838
Martina Codan figlia di Martino	1	4 dicembre 1838
Antonia Gelecich figlia di Lucia	3	13 dicembre 1838
Giovanni Gelecich figlio di Antonio	4	24 dicembre 1838
Antonio Sincovich figlio di Stefano	9	22 dicembre 1838
Giovanni Sincovich figlio di Stefano	5	25 dicembre 1838
Giorgio Sincovich figlio di Stefano	2	25 dicembre 1838
Gregorio Giurgiovich figlio di Gregorio	9	25 dicembre 1838
Lucia Sincovich figlia di Matteo	10	27 dicembre 1838
Caterina figlia di Giovanni Sincovich	11	6 giugno 1839
Lucia figlia di Matteo Dobrilovich	2	8 giugno 1839
Matteo figlio di Matteo Dobrilovich	8	17 giugno 1839
Giovanna figlia di Giovanni Braico	13	22 giugno 1839
Antonio figlio di Giovanni Marusich	11	12 luglio 1839
Antonio Marusich figlio di Matteo	1	18 luglio 1839
Giacomo Richter figlio di Giacomo	3	22 agosto 1839
Antonio Sain figlio di Matteo	13	27 settembre 1839
Matteo Scherlich figlio di Matteo	1	2 ottobre 1839
Antonia Braico figlia di Giacomo	1	3 ottobre 1839
Giacomo Perossa figlio di Simone	1	11 ottobre 1839
Antonio vatovaz figlio di Antonio	1	12 ottobre 1839
Giacomo Bassanese figlio di Giovanni	1	19 ottobre 1839
Giovanna Braico figlia di Antonio	1	29 ottobre 1839
Antonia Braico figlia di Giovanni	4	11 novembre 1839
Catarina Marin figlia di Pietro	1	15 novembre 1839

Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA- 429, *Registro dei defunti di Momiano 1815-1886. Decessi per colera nella parrocchia di Momiano nel 1855.*

NOME DEL DEFUNTO	ETÀ	DATA DEL DECESSO
Antonio Tuliach figlio di Matteo	46	2 agosto 1855
Catarina moglie di Antonio Giurgovich	49	3 agosto 1855
Antonia figlia di Giacomo Tuliach	1	5 agosto 1855
Giacomo Gerusich qm. Giorgio	55	6 agosto 1855
Matteo Gerusich qm. Giorgio	60	6 agosto 1855
Maria vedova di Matteo Prelaz	58	7 agosto 1855
Antonia moglie di Gregorio Prelaz	30	7 agosto 1855
Marina vedova di Vito Sluga	78	7 agosto 1855
Marina moglie di Giovanni Sluga	31	7 agosto 1855
Antonia figlia del qm. Antonio Tuliach	1	7 agosto 1855
Catarina moglie di Matteo Giacovaz	57	7 agosto 1855
Giovanna moglie di Gregorio Stopar	62	8 agosto 1855
Gregorio figlio del qm. Antonio Tuliach	7	8 agosto 1855
Matteo figlio di Matteo Tuliach	43	8 agosto 1855
Antonio Sluga del qm. Vito	50	8 agosto 1855
Giacomo Giacovaz del qm. Giovanni	18	9 agosto 1855
Pietro Marin del qm. Antonio	59	9 agosto 1855
Antonio Codan del qm. Gregorio	45	10 agosto 1855
Giovanni Braico del qm. Matteo	48	10 agosto 1855
Gregorio Lissiach del qm. Cosimo	62	11 agosto 1855
Gregorio Lissiach del qm. Gregorio	24	11 agosto 1855
Antonio Gherbaz del qm. Matteo	45	11 agosto 1855
Maria moglie di Andrea Gherbaz	53	12 agosto 1855
Elena moglie di Pietro Coslovich	53	12 agosto 1855
Lucia moglie del qm. Antonio Codan	35	13 agosto 1855
Maria figlia di Pietro Coslovich	15	14 agosto 1855
Luca figlio dello stesso Pietro Coslovich	23	14 agosto 1855
Maria moglie di Antonio Marin	32	14 agosto 1855

Matteo Braico del qm. Stefano	78	14 agosto 1855
Francesca vedova di Giovanni Damiani	64	14 agosto 1855
Luigi figlio di Antonio Damiani	12	14 agosto 1855
Lucia moglie di Bartolomeo Scaramella	66	15 agosto 1855
Catarina figlia di Giovanni Orlando	5	15 agosto 1855
Giovan Battista Marin del qm. Leonardo	39	15 agosto 1855
Antonio Lissiach del qm. Cosimo	64	16 agosto 1855
Giovanna figlia di Francesco Ravasini di Buie	5	16 agosto 1855
Matteo Coslovich del qm. Andrea	64	17 agosto 1855
Antonio Coslovich figlio di Gregorio	34	17 agosto 1855
Maria moglie del defunto Antonio Coslovich	33	17 agosto 1855
Giacomo figlio del defunto Gregorio Lissiach	13	17 agosto 1855
Domenica figlia di Simone Coslovich	11	17 agosto 1855
Margarita moglie di Giovanni Sfecich	30	17 agosto 1855
Antonio figlio di Giovanni Sfecich	2	17 agosto 1855
Antonio Damiani del qm. Giacomo	55	17 agosto 1855
Marina moglie di Antonio Braico	32	17 agosto 1855
Maria moglie del defunto Matteo Braico	75	18 agosto 1855
Maria figlia di Antonio Braico	15	19 agosto 1855
Antonio figlio di Gregorio Prelaz	1	20 agosto 1855
Andrea Smilovich del qm. Cosimo	64	20 agosto 1855
Lucia figlia di Antonio Flego	5	20 agosto 1855
Catarina vedova di Orazio Rota	67	20 agosto 1855
Antonia vedova di Antonio Milossa	67	20 agosto 1855
Catarina moglie di Giovanni Picoli	65	21 agosto 1855
Matteo Marusich del qm. Matteo	74	21 agosto 1855
Pietro Bassanese del qm. Simone	84	22 agosto 1855
Antonio Zancola del qm. Giovanni	39	23 agosto 1855
Natale Orlando del qm. Giov. Battista	47	23 agosto 1855
Lucia moglie di Giovanni Braico	27	23 agosto 1855
Giovanni Marusich figlio di Giovanni	26	24 agosto 1855
Maria moglie di Antonio Flego	35	24 agosto 1855

Giosefa figlia di Alessandro Rota	3	24 agosto 1855
Lucia figlia di Natale Picoli	10	24 agosto 1855
Giovanna vedova di Antonio Marusich	84	24 agosto 1855
Andrea Cernaz del qm. Giovanni	72	24 agosto 1855
Giacomo Candotto del qm. Ilario	64	25 agosto 1855
Giacomo Coslovich del qm. Luca	39	25 agosto 1855
Maria figlia di Matteo Coslovich	17	25 agosto 1855
Antonia vedova di Gregorio Codan	77	26 agosto 1855
Gaspara vedova di Giovanni Sincovich	79	27 agosto 1855
Giovanna figlia di Antonio Sfecich	3	27 agosto 1855
Andrea Flego del qm. Pietro	71	28 agosto 1855
Gregorio Premolin del qm. Gregorio	42	28 agosto 1855
Catarina figlia di Natale Picoli	4	28 agosto 1855
Maria vedova di Biagio Scaramella	73	29 agosto 1855
Antonio Danielis figlio di Simone	48	29 agosto 1855
Antonio Braico del qm. Biagio	55	31 agosto 1855
Natale figlio del qm. Matteo Crevatin	2	31 agosto 1855
Antonio figlio di Antonio Candotto	1	1 settembre 1855
Pietro Candotto del qm. Giacomo	36	2 settembre 1855
Giuseppe Decolle figlio di Pietro	36	2 settembre 1855
Lucia figlia di Giovanni Gelecich	7	2 settembre 1855
Gregorio Pribaz del qm. Andrea	77	3 settembre 1855
Antonia moglie di Giovanni Gelecich	35	4 settembre 1855
Matteo Salich del qm. Antonio	65	5 settembre 1855
Maria moglie di Andrea Braico	46	5 settembre 1855
Antonia figlia di Giovanni Gelecich	5	6 settembre 1855
Antonia vedova di Gregorio Premolin	41	6 settembre 1855
Magdalena figlia illegit. Antonio Bassanese	2	6 settembre 1855
Giovanni Danielis figlio di Simone	45	7 settembre 1855
Catarina figlia di Antonio Braico del qm. Biagio	2	8 settembre 1855
Cosimo Dobrilovich del qm. Matteo	59	26 settembre 1855

SAŽETAK**“SMRTOBAVLJA STRAŠNE BERBE”. BOLESTI I ZARAZE U ŽUPI MOMJAN U MODERNOM I SUVREMENOM DOBU**

Momjansko je područje tijekom stoljeća bilo pogođeno bezbrojnim infektivnim bolestima, zarazama i poljoprivrednim krizama što je utjecalo na socioekonomske i demografske uvjete teritorija, kako na materijalnoj tako i na psihičkoj razini. U 16. i 17. stoljeću teritorij je, s poljoprivredne i proizvodne točke gledišta, bio prilično slab budući da su resursi dostupni stanovnicima bili jedva dovoljni za život jer je zemlja pripadala uglavnom plemićima, bogatom stanovništvu, crkvenim i društvenim institucijama, a većina je seljana posjedovala samo male parcele i vrtove. Slabe žetve zbog čestih nestašica i posljedična neishranjenost te širenja opasnih zaraznih bolesti, izložile su seosko stanovništvo “pogubnosti smrti” potičući manifestiranja svetoga koja su se očitovala ne samo klasičnim religioznim obredima, već i podizanjem zavjetnih edikula (*capitei*) te spontanim udruživanjem vjernika u bratovštine, gdje su se za liječenje bolesti često koristile heterodoksne prakse.

POVZETEK**“SMRT NAREDI STRAŠNO ŽETEV”. BOLEZNI IN OKUŽBE V MOMJANSKI ŽUPNIJI V SODOBNI DOBI**

Momjanščino so skozi stoletja prizadele neštete nalezljive bolezni, okužbe in kmetijske krize, ki so vplivale na socialnoekonomske in demografske razmere ozemlja, tako materialno kot psihično. V 16. in 17. stoletju je bilo ozemlje s kmetijskega in proizvodnega vidika precej revno, saj so sredstva, ki so bila na voljo prebivalcem, komaj zadoščala za življenje, ker je zemlja pripadala predvsem plemičem, premožnemu prebivalstvu, cerkvi in družbenim ustanovam, večina kmetov pa je imela v lasti le majhne parcele in vrtove. Slabe letine zaradi pogostega pomanjkanja in posledično nedohranjenosti ter širjenja nevarnih nalezljivih bolezni so podeželsko prebivalstvo izpostavile “pogubnosti smrti”, kar je spodbudilo manifestacije svetega, ki se niso kazale le v klasičnih verskih obredih, ampak tudi v postavljanju edikul (*capitei*) in spontanemu združevanju vernikov v bratovščine, kjer so se heterodoksne prakse pogosto uporabljale za zdravljenje bolezni.